

## ERMINIO PAOLETTA

DIZIONARIO ETIMOLOGICO  
DEL DIALETTO ACCADIESE

## LETTERA "A"

[Estratto dei **QUADERNI ACCA(I)DIA nn. 1, 3, 5, 7, 9, 12 e 15**, comprendente oltre seicentocinquanta voci. La sigla **L. D. R.** indica le numerose voci raccolte dal Dott. **Leopoldo De Rosa**; per altri contributi, la sigla **M. M.** indica il Giornalista **Mario Marinaccio**; la sigla **G. P.** indica il Sig. **Gianni Picariello**, già titolare dell'emerito Bar in Accadia; la sigla **M. N.** indica il Prof. **Mario Nigro**; la sigla **A. P.** indica il Sig. **Antonio Paciello**; la sigla **N. P.** indica l'Avv. **Nicola Palumbo**. Le sigle sono talvolta precedute da **s.** (= *solamente*) o da **a.** (= *anche*), a seconda che si tratti di fonte unica, in aggiunta alla raccolta dell'autore, o di fonte parallela a quella dell'autore].

**ABBABBIA"** – trattare come un bambino (cfr. ingl. *baby*) o come un babbeo, sedurre con moine, ingannare; dalla radice onomatopeica greco-latina *bab* (da cui anche "babbo") + prefisso intensivo *ad*.

**ABBACCA"** - usato soprattutto nella forma riflessiva "s'abbaccà", col senso di "intendersela segretamente con qualcuno", come nei misteri bacchici (o dionisiaci), da cui il termine proviene incrociandosi con "abboccarsi". *Abb* dal solito prefisso lat. *ad*.

**(S') ABBACCHIA"** - abbattere, abbattersi, come sotto l'effetto di un bastone (lat. *baculum*, da cui il verbo deriva, col solito prefisso). Cfr. il romanesco "abbacchio", indicante l'agnellino trasportato con le quattro zampe "legate a un bastone".

**ABBADA"** – badare, con prefisso intensivo; da antica radice *bat-bad*, "stare a bocca aperta" (cfr. *sbadigliare*) di fronte a qualcuno o qualcosa.

**ABBAGNA"** - bagnare; dal greco-lat. *balneum* ("bagno" sia come azione che come luogo), + prefisso *ad* con valore fra intensivo e direttivo.

**ABBALLA"** - ballare, con prefisso intensivo; dal greco *bàllo* ("muovo", "dimeno" me stesso), attraverso il derivato *ballizO*, usato in *Magna Graecia*.

**ABBAMBA"** – avvampare, detto anche in senso figurato (per es. del viso); da *ad+vampa* (questo dal maschile lat. *vapor* con infisso *m* per interferenza di "lampo").

**ABBASATO** - basato (fornito di base e perciò non mobile come una palla); detto di persona assennata e costante.

**ABBASC'** (a. L.D.R.) - avv. in basso, giù; dal lat. popolare *ad bassum* (agg. osco connesso col greco *bathys*, imparentato a sua volta con la radice *byth-bys*, da cui "abisso", luogo senza fondo).

**ABBASCIA" (AVASCIA")** (a. L.D.R.) - abbassare, in tutte le accezioni, e anche nella frase minacciosa "uaglio', abbascia li ragl'!" ("ragazzo, abbassa il tono della tua voce asinina!"). La stessa etimologia dell'avv. "abbasc'" (v. sopra).

**ABBASTA" (AVASTA")** - essere sufficiente, bastare, usato in tutte le accezioni, e soprattutto a chiusura di frasi di scherno ("si' scem', e ciò bbasta!", detto da chi pensa di aver detto tutto con una frase ad effetto) e nella locuzione "abbasta e av(v)anza". Deriva, attraverso il

prefisso verbale latino *ad*, - e diversamente dalle varie ipotesi avanzate, che non tengono conto delle sopravvivenze greche nei dialetti meridionali – dalla stessa radice del greco *bastazO*, “io sollevo”, “io trasporto”. Il primo detto della bilancia che trabocca sollevando uno dei piatti e il secondo del “basto” del somaro (cfr. il gr. *bàstagma*, “basto”, “soma”), basto che non può andare oltre un certo limite (cfr. anche la voce “vastas”, indicante in origine il facchino e poi l’intermediario in affari).

**ABBINAZZAT’ (AVVINAZZAT’)** - **ubriaco**; più espressivo del sinonimo “ ’mbriach” (“ubriaco”), in quanto indica chi è pieno di vino come lo è la vinaccia quando nuota ancora nel mosto. Dal lat. aggettivale *vinacea* (derivato di *vinum*) col normale prefisso verbale *ad*.

**(S’) ABB’NDA”** (a. L.D.R.) **ABBINT’- ABBIND’** - **starsene fermo a riposare; pausa, riposo**; è perciò del tutto diverso dall’italiano “avventare”, “avventarsi” (in cui si incrociano l’idea di vento e il frequentativo lat. *vento-as*, “venire intensamente”); probabile derivazione dal lat. *adventus* (“arrivo” e “attesa dell’arrivo”, attraverso il senso liturgico dell’avvento natalizio), derivante a sua volta dal frequentativo *vento-as*, con prefisso fra direttivo e aspettativo. Circa l’etimo, si può anche ipotizzare voce latina (non registrata, ma restituibile in simmetria con *ad-ventus*, “il venire verso”) *ab-ventus*, “cessazione dal venire”.

**ABB’SUGNA”** - **bisognare**, con prefisso intensivo; da radice franco-germanica *bi-sundh* e con interferenza (solo fonetica) di “sogno”.

**ABB’TA”** - **abitare**, con analogo senso e derivazione.

**ABB’TIN’** (a. L.D.R.) - **abitino, scapolare** (soprattutto nella devozione per la B.V. del Carmine): nome dovuto a una specie di sopravveste, simile alla pianeta sacerdotale, richiamante, a sua volta, la giacca di pelle ovina (e senza maniche) usata dai pastori (cfr. la “mastrucca” dei pastori sardi e ciociari), che avevano Carmenta come propria dea.

**ABBIZIA”** - **viziare**, con prefisso intensivo.

**ABBRIL’** - **aprile**, con normale raddoppiamento della consonante.

**ABBRUCIA”** - **bruciare**; da *ad+b(u)rusicare*.

**ABBRUSCA”** - **abbrustolire**; da *ad+b(u)rusicare*, da cui anche “bruciare”.

**ABBUCCA”** (a. L.D.R.) - **abbaiare**; propriamente “aprire la *bucca* (indicante prima le gote e poi anche la bocca) per gridare”.

**ABBUFACCHIAT’** (a. L.D.R.) - **gonfio** come un *bufo* o “rospo”; dal lat. popol. *ad-bufaculare*.

**(S’) ABBUFFA”** (a. L.D.R.) - **rimpinzare, rimpinzarsi**; propriamente “riempire le *buffe* o guance” (cfr. “sbuffare” e “buffone”) come quando vi si soffia dentro a naso chiuso.

**ABBUNAT’ (A L’ABBUNATA)** (a. L.D.R.) - **bonaccione, semplicione**; l’espressione avverbale “a l’abbunata” ha preso il sopravvento da quando “abbunat” è rimasto condizionato dagli abbonamenti editoriali.

**ABBUTTA”, S’ABBUTTA”** (a. L.D.R.) – **gonfiare, gonfiarsi** come una botte; dal tardo latino *buttis* (“vaso panciuto” e poi “botte”).

**ABBUZZA”** - **pazientare con intima sofferenza**; da incrocio di “s’abbuttà” (“gonfiarsi” di sdegno contenuto) con “vuzz” (“bozzo”, in senso metaforico).

**ACAROLA (AVAROLA, la VAROLA) - agoraio.** Originariamente era una specie di crivello per infilarvi varie specie di aghi presso sellai, sarti ecc.; successivamente il termine passò ad indicare l'astuccio per riporvi, coricati, gli aghi, che erano disposti verticalmente nell'originario arnese, passato a sua volta a padella bucata per caldaroste e simili (il napoletano CAROLA designa invece la carie, rivelantesi anch'essa con buchi). Dal lat. *acus*, "ago".

**ACCADE"** - **accadere**, non nel senso, raro, di "avvenire", ma in quello ricorrente di "adattarsi", "armonizzarsi" (*quir' cappill' l'accad'*, "quel cappello gli sta bene"); senso derivato dal latino *càdere in*, più il prefisso intensivo *ad*.

**ACCALL', A VVIND' (A BBIND')** (a. L.D.R. ) - letteralmente, **"a caldo e a vento"**: espressione avverbiale ridotta ad aggettivo, col valore di "ermeticamente chiuso" (detto di porte e soprattutto di finestre). Dal latino *ad calidum, ad ventum*.

**ACCALURAT'** - **accaldato**, in senso proprio e in senso figurato: dal lat. *calor*, col prefisso intensivo *ad*.

**A CCANOSC'** - **a conoscere**: locuzione usata solo in frasi corrispondenti a "darsi a conoscere", "piacere a con.". Dalle parole latine *ad* e *cognoscere*. Vedi anche CANOSC'.

**ACCAPARRA"** - **accaparrare**, col valore originario di "vincolare con una caparra" (termine formato, a sua volta, da *caput*, "inizio" e dal gr. *arrhabOn*, "garanzia").

**ACCAP'ZZA"** (a. L.D.R. ) - **fissare il capo**, sia in senso proprio (per es. agli equini con la *capitia* - "cavezza"), sia in senso figurato (ad es., a una coperta, mettendola in ordine dopo essersi levati dal letto: il letto era, ovviamente, la parte più sacra e ordinata della casa rurale, col suo unico ambiente, sotto gli occhi di tutti). Da questo senso di ordine scaturisce l'italiano "raccapizzare" (due parti disgiunte) e

"raccapizzarsi" (trovando il capo di una cosa), cfr. '*ngap'zza'* e il contrario *scap'zza'*, "togliere la cavezza", con tutte le conseguenze portanti a "scavezza-colli" e "scapestrati".

**ACCAPPUTTAT' ('NGAPPUTTAT')** - **ravvolto nel cappotto** (che era la tipica mantellina a ruota); la prima forma s'incrocia col triste neologismo legato ad incidenti automobilistici. Da "cappotto" (derivante, a sua volta, da "cappa", fornita originariamente di cappuccio per la "capa", lat. *caput*).

**ACCAR'ZZA"** - **accarezzare**, in tutte le accezioni, anche ironiche, dell'italiano (ad es., *accar'zza' lu sc'cartidd' o sc'cartill'* = "accarezzare la gobba" a qualcuno, lasciandogli cadere un sacco di legnate sul groppone). Dal latino popolare *caritia*, connesso col greco *charizomai*, "m'ingrazio" qualcuno.

**ACCASION'** - **occasione**, in tutte le accezioni; dal lat. *occasio*, con *oc* assimilato all'*a* successiva.

**ACCATAME' – ACCATATE'** (s. L.D.R. e G.P.) - **presso di me, presso di te**: prezioso fossile linguistico derivante dal greco *kat'emé, kata sé* (dor. *té*), con prefisso *ac* dovuto a incrocio con l'italico "a casa da me" o "da te" (sul tipo del francese *chez moi; chez toi*). Sulla sopravvivenza della preposizione greca *katà*, cfr. la locuzione "ped' cata ped'", "passo dopo passo", "ininterrottamente".

**ACCATARRAT'** - **pieno di catarro**; dal greco *kathairO*, "io espurgo", "espettoro".

**ACCATASTA"** - **accatastare**, in tutti i significati. Dal greco *kathìstEmi*, "dispongo ordinatamente una cosa sull'altra".

**ACCATTA"** (a. L.D.R. ) - **comprare**; verbo usato nella locuzione puerperale *s'accattà' 'nu criatur'* ("partorire un bambino"), dando a credere ai fratellini che il neonato era stato acquistato in negozio (il "venditore" nella nostra infanzia era *Zi' Criscinz'* – Crescenzo Ambrosio - nel negozio in

prossimità della Caserma). Il verbo entrava nella locuzione scherzosa "ova: chi r'accatta nun r'pprova", fondata sul doppio senso fra "ova" ("uova") e "ova" ("ahimè") e usata per prendere in giro chi si lamentasse spesso e senza ragione. Dal latino *ad+capto*, frequentativo di *capio*, "prendo".

**ACCATT'** - sostantivo, con valore di **compera**, usato per lo più ironicamente: cfr. la frase "hagg' fatt' 'nu bell'accatt'!"

**ACCETTA** - (*accètta* in dial.; **accétta** in corretta pronuncia italiana) - propriamente è diminutivo di *accia* o *azza*. A sua volta diminutivo paesano di "accètta" è "acc'ttull". Tutte voci derivanti da originaria radice *ac*, indicante punta o taglio acuminato; da *ac* il greco *axínE* e il latino *acia* e *ascia*. Da "accia" anche "acciaccà", per l'abitudine di comprimere e pestare usando il lato piatto dell'*accia*.

**ACCHIA''** (a. L.D.R.) - **trovare**: forma assimilata di "occhiare" ("adocchiare"), "cercare bene per trovare". Dal latino *oculus*, "occhio".

**ACCHIAL'** -**occhiali** (soprattutto da vista): forma assimilata; dall'agg. latino *ocularis*, "relativo agli occhi". L'assimilazione viene invece evitata in "ucchiatura", perché "acchiatura" o "acchiatora" finirebbe con l'assumere ben diverso significato ("rinvenimento" o anche "maniera di trovare").

**ACCHIANA''** - **appianare**, in tutte le accezioni. Invece 'nghianà' vale "salire" (dal lat. *in*, prefisso negativo, e *planum*, "pianura") . Il prefisso di *acchianà'* è invece *ad*, con valore intensivo.

**ACCHIAPPA''** - **acchiappare**, in tutte le accezioni. Dal prefisso intensivo *ad* + "chiappare" = "prendere col chiappo" o "cappio" (detto in lat. popol. *clappus*, da *capulus*); vi è interferenza di "prender per le chiappe" (voce derivante da *klappa-kapula*, che propriamente indica la roccia sporgente a cui ci si afferra nelle scalate e, in senso figurato, la parte del corpo, paterno o

materno, a cui si attacca il bambino nel muovere i primi passi).

**ACCHIATTI''** -**appiattare**, in tutti i significati, compreso quello osceno., ricorrente in una dimenticata canzone popolare di vecchi tempi, a base di "erpice" e "minestra" (= "verdura").

**ACCHIELL'** - **occhiello** con *a* per influenza di *acchial'* e *acchià'*; lo si usava di metallo per guarnire l'asola delle scarpe.

**ACCIACCA''** - **pestare**, azione per la quale, originariamente, si usava la parte piatta dell'*accia* o analoga altra mazza di ferro.

**ACCIALARD'** (a. L. D. R.) - letteralmente, "acciacca-lard", in italiano "**arriccia-lardo**". Come s'è visto, deriva "accia", per l'idea di "acciaccare", mentre "lardo" è dal greco-lat. *laridum*.

**ACCIAMURRAT'** – '**NGIAMURRAT'** - **fortemente raffreddato** e come preso da cimurro canino. Da "cimurro" (derivante dal greco *chymòs*, "umore", + *rhéO*, "scorro"), preceduto dal prefisso *ad* o *in* con valore intensivo.

**ACCIANZA** (a. L. D. R.) - **possibilità**; in origine **AGGIANZA** (derivante dal latino seriore *habentia*, con valore di sostantivo, così come da *habeo*, "io ho", derivano l'italiano e il dialettale "i' hagg'"); analoga derivazione ha il francese *chance*, "possibilità" (in origine *achance*, senza pròcope), con valore identico all'accadiese "accianza".

**ACCIA-OMO** (a. L.D.R.) - **persona con volto sfigurato** ( in dial. "stravisat") e sanguinante come il Cristo dell'*Ecce Homo*; *accia* - per interferenza di "acciaccato", "pestato".

**ACCIAPPA** - **fermaglio** (e poi anche bottone metallico a scatto). Dal napoletano "ciappa", "ciappetta" (connesso "chiappa" e "acchiappare"), attraverso protesi incorporante l'articolo ("la ciappa" – "l'acciappa", come "la lapa" per "l'ape").

**ACCID'** (a. L. D. R. ) - **uccidere**: dal lat. *accido* ( da *ad- caedo* ) per il più comune *occido* ( da *ob- caedo* ), per la tendenza alla *a* più che alla *o* (cfr. "acchià" e "acchial").

**ACC'DEND'** - nelle imprecazioni ( "'n'acc'dend' ch' t' piglia" ) per "**malanno**" e "**incidente**". Dal lat. *accidere*, "accadere".

**ACC'FR'GNA''** (a. L. D. R. ) - **gualcire**. Da *ad*, pref. intensivo, + *fregna* rafforzato con protesi di *ci* (cfr. "c'fresc'cula" ); "fregna" (dal gr.-lat. *freg*, "spaccare"), oltre che il genitale femminile (più comunemente "fessa", dal lat. *fissa*, "spaccata") e chi è "fessa", indica anche ciò che è "grinzoso" e "arr'p'cchiat"; ( *ci* può derivare dal greco *di(a)* = "attraverso", "mediante").

**ACC'** (a. L. D. R. ) - **assiuolo**; dal latino *axio- axionis*, trattato come *axinE* - "accia".

**ACC'** (a. L.D.R. ) - **sedano**: dal lat. *apium* (propriamente "pianta per le api,"), con interferenza del gr.-dor. *àpion*, "lenitivo" (cfr. "sedare", che è alla base di "sedano", a sua volta adattamento fonetico del gr. *sélinon*, comprendente sedano e prezzemolo, in dial. "p'trusin", derivanti rispettivamente da *sélinon* e *petrosélinon*, attraverso la metatesi doppia *pret(o)sénilon*, con passaggio anche di *n* a *m*, almeno in italiano).

**ACCIPP'** (s. L. D. R. ) - **a forma di ceppo**, cioè di legno non lavorato, **dozzinale**.

**ACC'SAGLIA** - **ACC'SORIJ'** - **carneficina**: cfr. "accid".

**ACC'SINAT'** (s. L. D. R.) - **mal ridotto, strapazzato**. Deriva da prefisso intensivo *ad* + *caesus* di *caedere*, col valore di "battuto", "ridotto a pezzi" (cfr. le "cesine" dei boschi cedui).

**ACCIUCCAT'** - **sazio e avvinazzato** e perciò caduto nello stato di torpore inebetito proprio di

un "ciocch" o maiale dopo un lauto pastone. S'incrocia con "cioncare"= "bere avidamente".

**ACCIUMBA''** (a. L. D. R. ) - **azzoppare**, "ridurre ciampo" o "zompo" (in dial. anche *ciungh'*, "cionco"; cfr. gli "zombi", procedenti come cionchi), connesso con "zompare", che è proprio di chi, non potendo camminare regolarmente, procede come saltellando; a sua volta l'onomatopeico "zompare" s'incrocia con "zampa", connesso con "ciampa" e "gamba" ( dal greco *kampE*, "curvatura").

**ACCIUNGAT'** - **azzoppato**, ma è sinonimo di "acciuccat", "avvinazzato", per il procedere quasi claudicante di chi è brillo.

**ACCIUPPULA'', S'ACCIUPPUL(I)A''** - **litigare**. Dal prefisso intensivo *ad* + il napoletano "cioppola"= "lotta greco-romana" ( dal greco *dià palEn* , "attraverso lotta").

**ACCLAMA''** - **esaltare**, "magnificare". Dal lat. *ad- clamare*.

**ACCOGL'** - **accogliere**, in tutte le accezioni. Dal lat. *ad- col(li)gere*.

**(S') ACCOMITA''** - **accomodarsi**; dal lat. *ad- commodare*, "adattare a", "sistemare bene", con interferenza fonetica di *comitatus* ("contea", "contado", "comitato").

**(S') ACCORG'** - **accorgersi**; dal lat. *ad- cor(ri)gere se*.

**(S') ACCUCCIA''** - **accucciarsi**, "disporsi (come) in cuccia". Dal lat. *se ad-cubare*.

**ACCUCCULAT'** - **rannicchiato** o **appallottolato su se stesso**, come una "coccola" (Monteleone) o "vovola" (Accadia): la "coccola" delle fagacee e delle conifere.

**ACCUCCHIA''** - **accoppiare**, ma usato soprattutto in senso figurato, quello di "connettere nel parlare accoppiando bene i concetti" (cfr. il gioco

di parole napoletano nella controversia fra il Cocchia e D'Annunzio per la parodia fatta con *Il Figlio di Iorio*: "cche ccacchj' m'accocchia 'sto cacchj' 'e Cocchia?"). In senso tecnico "s'accucchià cu' una" vale "unirsi con una senza regolare matrimonio".

**ACCULLAT'** - **accollato**. Dal latino *ad* (prefisso direttivo) e *collum*.

**ACCULLI' (ACCUDDI')** - **in quel modo**, per lo più in rapporto dialettico con "accussi" ("in questo modo") e in tono un po' canzonatorio. Dal lat. *ecce* (pronunciato *ecche*, alla maniera arcaica, e dissimilato in *ac*, per influenza di *ad*, prima di essere apocopato).

**ACCUMBAGNA''** - **accompagnare**, in tutte le accezioni. Dal lat. *ad* (associativo) e *companiono* (-*onis*: "chi mangia lo stesso pane"); voce della tarda latinità.

**(S') ACCUMBARA''** - **crear(si) un comparatico** ("cumbarizij"); anche in senso figurato, di due tipi da tenere alla larga ("gavitand"): "s' so' accumbarat"; è usato anche il contrario "scumbarà".

**ACCUMBARI''** - **comparire**, nel senso di "fare bella figura".

**ACCUM'NZA''** - **cominciare**. Dal lat. *ad* (intensivo) + *cum* (sociativo) e *in(i)tiare*.

**(S') ACCUMMARA'** - **crear(si) una comare**. E' di uso più raro rispetto al precedente "accumbarà", che lo comprende.

**(S') ACCUMMIATA''** - **accomiatarsi**. Dal lat. *se* (pron. rifless.) + il verbo formato da *commeatus* (da *cum* + *meatus*, "viaggio"), l'"equipaggiamento del viaggio" o "licenza per viaggiare".

**ACCUNZA''** - **acconciare**, in tutte le accezioni. Dal lat. *ad* + verbo derivato da *comptus*, "ornamento".

**ACCUPA''** - **occupare**, per lo più nel senso di "togliere l'aria" o "la luce" ("curu mur' m'accupa lu cor", "quel muro mi soffoca il cuore"). Dal lat. *ad* (in luogo del comune *ob*) + *capare* (firma popolare da *càpere*, "prendere").

**ACCUPPA''** - solo nel senso di "straripare", "tracimare" e mai in quello italiano di "far fuori", "uccidere". Da *ad* + "coppo", per l'acqua che poteva tracimare negli acquedotti romani; "coppo" è connesso a sua volta con "coppa" (dal lat. *cupa*, poi *cuppa*) per la curvatura. Il verbo è spesso usato in senso ironico ("mo, apr' la man', ca t'accopp' mill' lir", magari in moneta metallica, per dar l'idea di ciò che non riesce ad essere contenuto nel palmo).

**ACCURCIA''** - **accorciare**, in tutti i significati. Da *ad* (intensivo) + verbo derivante da *curtus*, "corto". Di qui "accurciatora".

**ACCURDA''** - **accordare**, solo in senso musicale. Dal lat. *ad* (prefisso conformativo) e *cor*, "cuore", che entra anche in *concordia* ("comunanza di sentimenti").

**A CCURM'** - **a colmo**, per indicare, nella cessione di grano e simili, un largheggiare che "accuppava" ("tracimava") la stretta misura, che era *a vvarr'* ("spianata con la barra o *varra*"). Dal lat. *ad culmen* ("a forma di monte").

**ACCURPA''** - **accorpere**, "unire in uno stesso corpo" o "ambito". Neologismo mutuato dall'italiano.

**ACCUSSI'** - **così**, corrispettivo di *acculli* (*accuddi*, "in quel modo", con valore contrario a "così", "in questo modo"). Dal lat. *ecce* (pronunciato *ecche* e divenuto *acche*) *sic*, "ecco, così".

**ACCUSTA''** - **accostare**, in tutti i significati. Dal lat. *ad* (con valore appropinquativo) e *costa*, originariamente "costola" e poi "fianco" in genere, anche di monte. La costola animale è detta in dialetto "spangella" (dal latino *ex* e *pango*, da cui anche "compagine") e - solo nel

linguaggio dotto, specie religioso – anche “custata”. Circa il passaggio di *costa* dall’ambito umano a quello naturale, è risaputo che l’uomo – come diceva un sofista greco – è “misura di tutte le cose” (si pensi all’analogo adattamento di “capo”, “bocca”, “collo” ecc.).

**ACCUSTOMAT’** - **ben costumato, morigerato**; contrario di “scustumat’”, del quale, peraltro, è più raro. Dal lat. *ad* + aggettivo derivato da incrocio di *cons(t)itumen* con *cons(ue)tudo*, “costume”, “regola”, “consuetudine”.

**ACQUAGLIA’** - **ACQUAGLIAT’** (a. L. D. R.) - **saziare**; il partic. significa “sazio”, “rimpinzato”, detto specialmente di bambino dopo ricca poppata. Dal lat. *coagulare*, *coagulatus*, per l’analogia col latte che si concentra e si condensa, più il prefisso *ad*.

**ADACQUA’** - **irrigare** orti e, in genere, **annaffiare** piante; per “battezzare” il vino si usa invece “annacquà’”. Dal lat. *aquor* (“mi rifornisco d’acqua”: verbo deponente derivante da *aquo*, “do acqua”; infin. *aquare*) + *ad*.

**ADATT’, ADATTA’** - **adatto, adattare**, dal lat. *aptus* ( da cui il verbo *aptare* ) + *ad* .

**A’DDA ( o HA’DDA )** (a. L.D.R.) – “**ha da**”, **deve**, seguito da infinito. Dal lat. *habet de* (rinforzato da *ab*); cfr. “ann’a” (o “hann’a”) = “hanno da”.

**ADD’BB’LUT’** - **indebolito**, aggettivo e participio (verbo “add’bbulì”) derivante dall’aggettivo latino *debilis* con prefisso intensivo *ad*.

**ADD’SIDD’RA’** - **desiderare**: verbo derivato dal latino *desiderare* + il prefisso *ad*; il verbo latino è a sua volta formato da *siderare* (“fissare le stelle”) + il prefisso sottrattivo *de* , col valore: di “sentir la mancanza” di qualcosa inerente all’augurio delle stelle.

**ADD’CRIA’** - **ricreare, deliziare**: voce derivata dall’infinito latino *recreare* + pref. intens. *ad*. Di

qui anche il sostantivo *add’crij’* (o *arr’crij’* ) a.L.D.R.

**ADD’FR’DDA’** - **raffreddare**: verbo trans. attivo; rifless. “s’ raffr’ddà” = “raffreddarsi”. Dal sostantivo lat. *frigus*, con l’aggettivo derivato *frigidus*, + prefisso iterativo *re* (ridotto a *de* ) e intensivo *ad*.

**ADD’FR’SC’CA’ (ARR’FR’SC’CA’)** - **rinfrescare**, in senso tanto proprio quanto figurato: è verbo formato con la stessa trafila di “add’fr’ddà’”, partendo da un originario (e ipotetico) *frigicus*, incrociantesi col francone *frisk*. E’ connesso con il verbo il sostantivo “arr’frisc’ch’”, usato soprattutto in senso figurato (per es. in relazione con le anime dei defunti).

**ADD’V’NA’** - **indovinare**: voce derivata dall’analogo verbo latino *divinare* (e questo dall’agg. *divinus*, “ispirato da Dio”) + il prefisso *ad*.

**ADD’V’NTA’** - **diventare** (intensivo di “divenire”, che deriva dalla prep. *de* + l’inf. di *venio* ) più intens. *ad*.

**ADDICH’** - **Diego**, nome proprio di origine non spagnola, ma greco-latina (*didachos*, “insegnante”), come rivela appunto la nostra variante paesana, derivata dal solito pref. lat. *ad* + radice greca *dac(h)*.

**ADDIJ’** - **addio**: forma di commiato, usata pure scherzosamente per evidenziare qualche perdita (“addij’ auliv’” = “ho perduto le olive”).

**ADDO’** (a. L.D.R. ) - **dove**, forma napoletana usata in luogo della più genuina accadiese “andó” (e, con procope, “ndò”), derivata dal latino *unde ubi* ( “ di qui dove” vai? ), mentre la napoletana ha origine da *ad ubi* (“verso dove”).

**ADDOR’** - **odore**: è voce derivata dall’ incrocio del lat. *odor* con *ador* ( focaccia sacrificale di “farro”), quasi che l’idea di odore fosse connessa naturalmente col fumo e profumo dei sacrifici.

**(S') ADDORM'** - **addormentare, addormentarsi**: è verbo derivato dal lat. *dormire* + prefisso *ad*; di qui il participio aggettivale "addurmut", usato anche in senso figurato per indicare persona mentalmente pigra.

**ADDOSA** - **dose**: voce di origine greca (*dosis*) indicante l'atto del dare e la porzione connessa; non manca il solito prefisso intensivo *ad*.

**ADDRET'** - **dietro**: voce con valore di avv. e di prepos., derivata dal latino *ad+de+retro* (l'avv. latino da cui parte il composto).

**ADDRIZZA"** - **raddrizzare**, forma che conta un elemento in più (*re* iterativo) rispetto al verbo nostrano, che è formato da *ad+directus*, participio aggettivale di *dirigere* (a sua volta formato da *regere+dis*, prefisso indicante pluralità - qui convergente - di punti di partenza).

**ADDUBBA"** - **addobbare, parare a festa**; voce giunta per il tramite provenzale (gli antichi provenzaleggianti della letteratura italiana e la vicina colonia di Faeto!) dall'antico tedesco, il francone *dubban* ("colpire"), indicante l'atto di toccar con la spada la spalla del nobile da investire cavaliere e, quindi, "addobbare" per l'occasione (analogamente presso i Romani venivano toccati con una verga sul capo e con un buffetto sulle guance gli schiavi da affrancare).

**ADDUBBIA"** (a. L.D.R.) - **drogare** (la variante "addub'cà" è un prestito napoletano estraneo al genuino accadiese); è un bel fossile linguistico partente dal latino popolare *adopiare* (formato da *ad+opium*, "oppio") e adattato attraverso normale raddoppiamento delle consonanti iniziali e con lenizione della labiale tenue *pj* nella media *bbj*. Si usa anche il sostantivo "addobb'j".

**ADDUC'** - **condurre, portare**. E' verbo derivante dal verbo latino *ducere* + prefisso direttivo *ad*. Molto usato è anche il participio "addutt".

**ADDULCIUT'** - **addolcito, raddolcito**; è participio ricorrente di un verbo non troppo usato nei tempi non composti con participio.

**ADDUMA" (ALLUMA")** (s. L.D.R.) - **accendere, illuminare**; è verbo pressoché scomparso, derivante dal sostantivo latino *lumen* + prefisso *ad*, con derivazione analoga a quella del verbo francese *allumer*. L'italiano conosce anche "allumare" col valore di "conciare con l'allume": senso che pare estraneo all'accadiese. Si noti in "addumà" il solito passaggio da *ll* a *dd*, come in "gaddina" da "gallina".

**ADDUMMANNA"** - **domandare**; da *demandare* (a sua volta da *de+mando*) più prefisso intensivo *ad*.

**ADDUNA" (S'ADDUNA", S'N'ADDUNA")** (a. L.D.R.) - **informarsi, sondare** ("s'addunà"), "accorgersi di" ("s'n'addunà"); è voce composta da *ad + donare se* ("portarsi di persona" a sondare): formazione analoga a quella dell'analogo verbo italiano "addarsi", con analogo significato.

**ADDUPPIA"** - **raddoppiare**; dal lat. *duplum* ("doppio") + prefisso *ad*.

**ADIF'CA"** - **edificare, fabbricare**: voce derivante direttamente dal latino *aedificare* con passaggio da *aed-ed* a *ad* per influenza del solito prefisso prepositivo; a sua volta il verbo latino risulta composto dalle radici *aed* ("tempio", "casa") e *fac* ("fare").

**ADDINCHJTA"** (a. L.D.R.) - **riempire, colmare**; vi è alla base il composto latino *ad-in-pletare* (la stessa voce sopravvissuta nell'italiano "espletare"); frequentativo di *adimplere* ("adempiere", "adempire"), avente la radice *ple*, "pieno".

**ADUNA"** (a. L.D.R.) - ha la stessa accezione dell'analogo verbo italiano "adunare", (derivante da *ad+unus*), ma con uso più ampio.



**ADUP'RA'** - è verbo avente lo stesso senso di "adoperare"; che deriva analogamente dal lat. *ad* + *opera*; non è di uso molto frequente.

**ADURA''** (e derivati) - **adorare**, derivante dall'analogo latino *adorare*, composto da *ad* + *orare*.

**ADUTTA''** - **adottare**, come in italiano, ma con uso limitato al solo campo familiare. Deriva dal latino *ad-optare*, composto di *ad* + radice *opt*, indicante opzione, scelta ottimale.

**AFFABB'L'** - **affabile, amabile, cordiale**; deriva dalla radice greco-latina *fa*, "dire", (da cui anche "favola" e "favella"), più il prefisso direttivo *ad*, per indicare persona disposta a parlare ad altri e a lasciarsi da altri avvicinare; il contrario oscilla fra "taciturno" e "scostante".

**(S') AFFACCIA'' – AFFACCIATA** - **esporsi con la faccia** (lat. *facies*), per vedere e, magari, lasciarsi vedere, con azione di breve durata (si ricordi la bella massima popolare, condensata in un sonante endecasillabo: "la vita ié n'affacciata d' f'nestra"; più recente la variante "d' balcon'").

**AFFACC'NNAT'** - **affaccendato**, in tutte le accezioni. Dal lat. *facienda*, "cose da fare".

**AFFAGLIAT'** - **preso da "faglia"**, quel senso di ansia e di "vuoto" che ci angustia per la mancanza di qualcosa di necessario o di ardentemente desiderato. Voce formata da prefisso intensivo più "faglia", derivante dalla radice greco-latina (*s*)*fall*, ritrovantesi in "fagliand' ", voce del gergo di chi gioca a carte per indicare chi è privo di carta *ad hoc* o dello stesso seme.

**AFFAMULIAT'** - **addomesticato, ammansito**: detto per lo più di animali selvatici entrati a far parte della "famiglia" con la cattività; e poi esteso a persone di carattere un po' selvatico.

**AFFAMAT'** - **preso da fame**; la quale, se raggiunge una particolare intensità, suggerisce

l'efficace sinonimo "allupat' " (= preso da "lop'ca", che è la fame da lupi).

**AFFANNAT'** - **preso da affanno**, in tutte le accezioni. E' in qualche modo sinonimo di "affagliat'", di cui presenta la stessa trafila, partendo dal greco (e non dal provenzale – che deriva anch'esso dal greco di *Massalia* - Marsiglia) *aphàneia*, "sparizione" e, quindi, disagio per la "mancanza" di qualcosa. Affanno è usato anche e soprattutto per indicare l'ansimare o respirare con fatica, per debito di ossigeno.

**AFFAR'** - **AFFARAT'** - **affare, indaffarato** (e derivati): sono usati in tutte le accezioni dei corrispondenti termini italiani.

**AFFASULAT'** - **rimpinzato di fagioli** e con l'epa conseguentemente tesa; usato anche in senso figurato per indicare cosa che va a pennello o a genio (in analogia con l'italiano "andare a fagiolo", per le varie specie che esso presenta e per la possibilità di mangiarlo da solo o in svariate combinazioni).

**AFFATAT'** - **fatato, incantato, magico**: voce connessa con "fata", che, a sua volta, deriva dal latino *fatum*, "destino" come qualcosa di *detto* (radice *fa*, "dire") una volta per sempre.

**AFFATTURAT'** - **stregato con fattura** o altro tipo di malia, magari anche oppiacea (l' "addobbio"). Da prefisso intensivo *ad*+ lat. *factura* (da *facere*, "fare"), "operazione" e "manipolazione" (magica).

**AFFAUGNAT'** - **avvizzito al soffio del favonio**, il vento primaverile – fra tiepido e caldo – noto ai poeti anche come zefiro (in dialetto "faugn' ", dalla comune radice *fav-fau*, "favorire", per il beneficio che arreca alle messi portandole a maturazione).

**AFFIATA'' (AFFIATAT')** - **contemperare e uniformare** per dimestichezza e quasi abituando l'uno al fiato ( lat. *flatus*) dell'altro.

**AFF'BBIA"** - **affibbiare**, sia nel senso proprio di "legare con fibbia" sia in quello figurato di "appioppare qualcosa di poco utile o di sgradito". Dal lat. *fibula* + *ad*.

**AFF'CAC'** - **efficace**, per la tendenza del dialetto a risolvere con *ad* anche i pochi casi di prefisso *ex* (da radice *fac*, "operare", con apofonia).

**AFF'CIAL'** - **ufficiale** ( dal lat. *obficialis* – composto da *ob* + *fac-fic*, "operare facendo fronte alle varie evenienze"); si nota ancora una volta la preferenza del dialetto per il prefisso *ad* rispetto ad altri prefissi. Termine base "affic'j", "ufficio" (sia come locale che come adempimento anche religioso).

**AFF'DA"** - **AFF'DAT'** - **affidare (affidato, fidato)**, rimettere alla buona fede (lat. *fides*) altrui.

**AFF'GURA"** - **AFF'GURAT'** - **raffigurare**, in tutte le accezioni. Da *figura*.

**AFF'LA"** (e derivati) - **affilare, rendere tagliente la lama** dei vari arnesi da taglio ( e, all'occorrenza, anche la lingua); sinonimi: "ammulà' " ( dalla mola, che richiama l'"ammola-forb'c' ", andante in giro per le vie dei paesi con l'arnese montato su ruota a doppio uso: un vero "arrotino"), "appundì' " (in accezione più limitata). Dal lat. *filum* ( da *findlum*, per l'idea di "fendere"). Il verbo è usato anche nel senso di "mettere in fila" (da *fila*, plur. lat. di *filum*).

**AFF'NA"** - **affinare**, in tutte le accezioni ( e, quindi, "s'aff'nà' " anche nel senso di "dimagrire"); dagli aggettivi "fine" e "fino", derivati entrambi dall'uso aggettivale del sostantivo lat. *fine(m)*.

**AFFENN'** - **AFFESA** - **offendere, offesa**, in tutti i significati; dal lat. *fendere*, "urtare", e prefisso *ob* passato - come già notato - a *ad*.

**AFF'NZA"** - **recingere con la "fenza"** ( dal partic. lat. *defensa*, "difesa", "esclusa", "riservata"), la rete metallica o il filo spinato. Da *defensa* anche

"difesa", il termine con cui è indicato il bosco "vietato" (originariamente sacro).

**AFF'RRA"** - **afferrare**, anche in senso figurato ("cogliere con la mente", "comprendere"); da (impugnare il) *ferrum* come arma.

**AFF'TTA"** - **dare in locazione**; dal prefisso locativo *ad* + *fictum* (per il più comune *fixum*), partic. di *figo*, "affiggere", per l'affissione del SI LOCA.

**AFFLIGG'** - **affliggere**, in tutti i significati; voce formata dal solito prefisso latino *ad* + il verbo *fligo*, "sbattere", da cui anche l'altro composto "inffiggere" e il sostantivo (già antico participio) "conflitto".

**(AF)FL'SSION'** - **afflusso di sangue e lacrime agli occhi**; per lo più con l'articolo (la "fl'ssion'") che consente il recupero dell'originario prefisso *ad-af*. Voce antica, tendente a sparire, che deriva da *ad* + *fluxio* (*nem*).

**(S') AFFRANGA"** (a. L.D.R.) - **affrancare**. Nel genuino dialetto è voce usata solo in forma riflessiva ("s'affrangà'") e col valore di "risparmiarsi" di fare qualcosa ( "affràngh't' d' parlà' ", "rispàrmiami di parlare"; "rispàrmiami le parole" ). Dal prefisso *ad* + *francus*, voce latina medioevale indicante il franco (o francese) come popolo "libero".

**(S') AFFR'TTA"** - **affrettarsi**, in tutte le accezioni; è composto dal prefisso intensivo *ad* + *fRICTA*, voce del latino popolare indicante "strofinamento" concitato, orgasmo.

**AFFROND'** - **affronto, offesa** (fatta apertamente, in faccia).

**AFFRUNDA"** - **affrontare**, in tutti i significati e con un uso più esteso e più intenso dell'italiano, che può avvalersi anche di sinonimi. Dal prefisso direttivo *ad* + *frons* (accus. *frontem*), "fronte".

**AFFUCA"** - **soffocare** ( in dialetto, anche più espressivamente, "mett' la foca"); non vale, quindi, "affogare" in acqua, che , in accadiese, si dice "n'cà'", "annegare". Deriva da *ad* intensivo + *faux* (plur. *fauces*), "fauci", "gola" (col dittongo *au* ridotto ad *o* e *u*).

**(S') AFFULLA"** - **affollar(si)**. Dal latino popolare *fulla*, "lana calcata".

**AFFUM'CHIJA"** - **riempire di fumo**. Deriva dal prefisso locativo *ad* + un verbo formato da *fumiculus*, diminutivo di *fumus*, "fumo" (quindi fumo leggero, ma continuo).

**AFFUNNA"** - **affondare**; è usato in tutte le accezioni dell'italiano e, con analogo duplice valore, sia transitivo che intransitivo.

**AFFURT'** (con vocalismo più moderno, **AFFORT'**) - forma avverbiale usata solo in unione col verbo "sapé'" (" aver sapore"; cfr. l'italiano "mi seppe male", "mi seppe duro rimproverarlo"), per indicare qualcosa che si fa con sommo rincrescimento. Dall'aggett. latino *fortis*.

**AFFURTUNAT'** - **fortunato**, rispetto a cui presenta soltanto il prefisso intensivo in più. Dal lat. *fortuna* con valore positivo (quella latina è, infatti, una *vox media*).

**AFFUSSA"** - **affossare, seppellire**. Verbo formato dal prefisso locativo *ad* e dal sostantivo latino *fossa*.

**AFFUSSATOR' - AFFOSSA-MURT'** – **becchino**; v. il verbo precedente.

**AGGANGIA"** - **agganciare**, con tutti gli usi e i derivati del verbo italiano; derivazione da *ad* e dal sostantivo greco *kànkelon* ("ganghero", "gancio"), da cui deriva anche "cancello".

**AGGARBA"** - **aggarbare, garbare**, sia nel senso di "dar garbo" che in quello - più ricorrente - di "riuscir gradito"; deriva da *ad* + "garbo" (questo,

a sua volta, da incrocio della radice greco-latina *c(h)ar* col gotico *garws*).

**AGGARBIZZA"** - sinonimo – più espressivo ed enfatico – del precedente "aggarbà'".

**AGGEGG'** - **aggeggio**, nel senso di arnese o ninnolo, in genere, di poco conto. Pare derivi dal latino *adiectio*, "aggiunta", "un di più".

**AGGEND' (AGG'NZIA)** - **agente (agenzia)**, con tutti i valori dei corrispondenti termini italiani; dal partic. sostant. lat. *agens* ("chi agisce", "operatore").

**AGGIRA"** - **girare**; quindi solo valore intransitivo e mai quello transitivo di "aggirare": si ricordi il gioco paesano della moscacieca, in cui al bambino che deve girare bendato si chiede, per scherno, se voglia "n'amm'la d'ugl'" ("un'anfora d'olio") o "'na pezza d' cas'" ("una forma di cacio"); e, se il bambino risponde: "'na pezza d' cas'" , gli si replica beffardamente: "aggira p' ssa casa", "gira per codesta casa".

**AGGIUDICA"** - è usato più nel senso assoluto di "giudicare" che non in quello – italiano – di "assegnare in seguito a giudizio". Deriva dal prefisso intensivo (per il dialetto) *ad* e dal verbo *iudico* (composto a sua volta di *ius* e *dico*, "pronunciare una sentenza").

**AGGIUSTA"** - **aggiustare**, in tutte le sue accezioni: Deriva dal solito prefisso *ad* (qui con valore direttivo) e dall'aggettivo *iustus* (quindi "riportare una cosa nel senso dovuto").

**AGGHIONDA (IONDA)** - **giunta, aggiunta**, in relazione a un di più aggiunto dopo aver dato il dovuto; è usato ironicamente nel caso di rimproveri o busse: "e mo vu' la onda?" ("e ora vuoi il resto?"). "Ionda" – che ora è usato sistematicamente in luogo dell'antiquato "agghionda" – deriva dal participio sostantivato *iuncta* (*adiuncta*) del verbo *iungo* (*adiungo*), "aggiungere". Il vocabolo, ovviamente,

è usato anche nel senso di "raccordo" per manipolazioni su indumenti e oggetti.

**AGGHIURA" (AGGHIURAT')** - il termine - che vale letteralmente "affiorare", "infiorare", cioè caratterizzare con infiorescenza dovuta a muffa o altro - è ora usato solo in rapporto al bruciaticcio che si procura chi troppo si accosta all'alone ( in dialetto "ior", cioè "fiore") di una fiamma. Dal lat. *ad + flos-floris*, "fiore".

**AGGHIURDAT' (ACCHIURDAT', 'NCHIURDAT')** - colpito nelle "chiorde" o "iorde" (voce dialettale, soprattutto napoletana, indicante le giunture dei piedi equini); termine poi esteso scherzosamente alle giunture umane: deriva dal greco *chordE'* (indicante in origine striscia di pelle o di budello e poi corda musicale).

**AGGRANGHI" (AGGRANGHIT')** (a. L.D.R.) - **rattrappirsi (rattrappito)**, per freddo o età, in analogia col ritirarsi del granchio, dal cui nome italiano (greco-lat. *cancer*) il termine è mutuato, conservando la metatesi rispetto alla denominazione classica.

**AGGRANFA" (AGGRAMPA")** - **aggrapparsi fortemente a qualcosa con le mani**, per impossessarsene; da *granf(i)a*, "chele", "artiglio" (connesso, attraverso il longobardo *krampf*, di nuovo con la metatesi del nome classico del "granchio").

**(S') AGGRAPPA"** - **aggrapparsi**; voce vicina alla precedente per significato e formazione, anche se la mediazione questa volta è gotica ( *krappa*= "uncino") e non longobardica.

**(S') AGGRAVA"** - **aggravarsi**, detto soprattutto di malattia. Dall'agg. lat. *gravis* preceduto dal solito prefisso intensivo *ad*.

**AGGRAV'J'** - **azione o imposizione aggravata**, portante a torto o sopruso; stessa etimologia del termine precedente.

**AGGR'SSA"** - **incitare all'aggressione**, specialmente cani; è verbo tipicamente dialettale sorto come causativo di "aggredire" (latino *aggredior*), con interferenza di *crissare*, "eccitare dimenandosi" (detto di donne), preceduto da *ad* direttivo.

**AGGUAGLIA"** - **eguagliare e conguagliare**, in tutte le accezioni. La sostituzione di *a* ad *e* è dovuta all'influenza silenziosa dell'assente prefisso *ad* e al verbo già incontrato "s'accuaglià".

**(S') AGGUATTA" (AGGUATTAT')** - **acquattarsi, rincantucciarsi** per riposare o nascondersi; voce sorta dall'incrocio di *coactus* ("ridotto", "costretto") con "gatto" (lat. *catus*).

**AGGUBBA"** - per lo più col valore intransitivo di "metter la gobba"; si dice anche di cose (per es., di tavole e muri).

**AGLIAN'CA** (a. L.D.R.) - **(a)leatica**: una sorta di uva nera che dovrebbe il nome a *Iulianica* o *Iuliatica* (per il mese di luglio) o a *Hellenica* ("Greca"), mentre a noi pare che alla base ci sia il greco *aléa* ("calura estiva", "luogo caldo") col corrispondente aggettivo *alean(t)ikòs*.

**AGLIR'** (a. L.D.R.) - **ghiro**, animale detto in latino *glis-gliris*; la protesi della *a* può essere dovuta a preferenza popolare per il femminile in latino (la forma ufficiale richiede il maschile): quindi da *illam glirem*; l'omofonia di "aglio" ha fatto il resto.

**AGLIOTT'** - **inghiottire**, in tutte le accezioni. Dal lat. popolare *ingluttio* (connesso con *ingluyies* e *gula*) attraverso la variante *adgluttio*, data la solita preferenza per il prefisso *ad*.

**(A)GLIUMMARA"** - **raggomitolare**, in tutte le accezioni, con l'aggiunta di sensi figurati. Dal lat. *glomus-glomeris*, "gomitolo" ("gliumm'r' ", mentre il femminile ci porta a implicanze genitali).

**AGNILL'** - **agnello**; ma è voce di un particolare frasario indicante animale cresciutello, perché il vero e proprio agnello è detto "àin'" (dal greco *amnòs*, con accento ritratto: cfr. il lat. *agnus*, di cui *agnellus* era il diminutivo).

**AGNUN'** - **ognuno**, con la notata preferenza per l'iniziale *a*, per azione silenziosa dell'assente prefisso *ad*.

**AGUR'J (AHUR'J – AUR'J)** - **auguri**; normale la caduta della *u* del dittongo *au* in sillaba protonica (cioè anteriore a quella accentata), come per l'italiano in "agosto", il mese prendente nome da Augusto.

**AUST' (AHUST')** - **agosto**; voce in cui pare ricompaia la *u* di quel dittongo *au* che dicevamo essere destinata a cadere in sillaba protonica, parlando di "agur'j" – "auguri": la cosa è puntualmente avvenuta anche nel nostro caso, partendo dal lat. *augustus*, attraverso la trafila *agustus-ahustus-aust'*; quindi la *u* che pare ricomparire non è la *u* – caduta – del dittongo, ma la successiva *u* della sillaba originaria *gu*, privata di *g*.

**A(H)UZZIN'** - **aguzzino**; è neologismo mutuato dall'italiano, in cui la voce è penetrata tramite il catalano *agozir*, che, a sua volta, è adattamento dell'arabo *al wazir*, "ministro", "sorvegliante" (il *visir*); quindi il termine è penetrato da noi col valore di "sorvegliante" e in cattiva luce, anche per interferenza di "aguzzare" e dell'idea di tortura.

**AIN'** (a.L.D.R) - è il vero **agnellino**, un po' diverso da "l'agnill'" già incontrato. Nell'etimologia si incontrano il greco *amnòs* e il latino *agnus* ( con metatetica anticipazione dell'accenno di suono *i* implicito nel digramma *gn*, come nel caso di *pugnus*, "puin' "). Diminutivo "ainicill' ".

**AIN'SCIA''** (s.L.D.R) - **montare la pecora** (detto del montone), la quale così rimane gravida dell'"ain' ".

**AITA'** - forma arcaica – tuttora in uso – per "età" e "ità"; su "aità" agisce un po' l'inglobamento della vocale di "la" o "una" e un po' la dieresi del latino *aetas* ( con pronuncia arcaica *à-e-tas*).

**(H)AITA'** - voce omofona della precedente usata, in luogo di "Gaità' ", quale vocativo del nome "Gaetano"; infatti ogni vocativo di nome proprio e di nome affettivo ("mamma", "tata", "mammarella", "tatone", ecc. ) prevede il troncamento del nome stesso, quando ci si rivolge alla persona così chiamata ("ué, Andò'!", "ohi, mà'!", "sind'm', tà' ", "apr'm', mammarè' ", ecc.).

**AIUTA''** - **aiutare**, in tutte le accezioni; deriva dal latino *ad-iutare*, frequentativo di *iuvare* + prefisso *ad*.

**AIZZA''** - **istigare**; verbo sinonimo di "aggrissà' "; esso deriva dall'uso transitivo d'un verbo intransitivo greco, *aissò*, "slanciarsi", mentre i glottologi, senza minimamente tener conto del sottofondo popolare permeato di voci greche, si lasciano abbagliare da improbabili derivazioni, longobardiche, francesi, ecc. Analoga derivazione ha il verbo italiano "issare" (da un originario ambito marinaro e con incrocio con l'altro verbo greco *hypsò*, "alzare", che ha influito sul passaggio dall'uso intransitivo a quello transitivo). Possibile interferenza anche del napoletano "aizà'", "alzare".

**ALA''** - **sbadigliare**. Dal latino *halare*, che è passato dal significato di "respirare" a quello di "sbadigliare" e all'altro di "farsi uscire il fiato" ( nel senso di "desiderare ardentemente"), con l'intensivo "alanicare" – napol. "allancare"(cfr. "allaccanut' ").

**A L'ABB'RAMEND' (A L'ABBARAMEND')** – **veramente** (con significato anche ironico), scisso in forma etimologica ("a la vera mente", in cui "mente" ha il valore originario di sostantivo, col senso di "intenzione": in tal maniera sorsero gli avverbi di modo). E' voce usata per lo più come domanda e in tono di incredulità ("davvero?");

letteralmente: "in maniera vera", dal lat. *a vera mente*.

**A L'ABBUNATA** (a.L.D.R) - locuzione avverbiale significante "**semplicione**"; "quir' ié' n'om' a l'abbunata"; v. "abbunata". Letteralmente l'espressione vale "alla maniera bonacciona".

**A L'ASSA CRES'** (a.L.D.R) - è questa l'esatta grafia, tenendo presente che è antichissima locuzione avverbiale di matrice ellenica, alla cui base vi è *àkousa krisis* ( "**non voluta congiuntura**", divenuto poi *àksa krisis* e *assa cres'*): altra spiegazione più logica di questa non c'è per questa difficilissima locuzione, che, apparentemente, pare potersi spiegare con "a llassa cres'" (quasi "a lascia credere"): solo che il suono è "a llassa" e non "a llassa", e poi "cres'" come "credere" non sta né in cielo né in terra. Ecco un altro fossile linguistico restituito non solo al dialetto accadiese (per l'etimo e l'esatto significato originario), ma alla grecità.

**A LA LUCES'** - locuzione antichissima (vero fossile linguistico), "**a la lucès'**" significa "**alla luce**", "**col giorno**"; ("lucès'" è la sostantivazione dell'aggettivo latino *lucensis – lucetius*). Il suo contrario è "a la scurìa" ("al buio"); v. sotto "ascurìa"/"scurìa".

**A LA SONFASON** (a.L.D.R) - è l'adattamento dialettale del francese *sans façon* ("**senza regola**", "**alla buona**" o – come preferisce il dialetto – "a l'abbunata"): francesismo penetrato già nel Medioevo, attraverso la colonia provenzale di Faeto, col linguaggio della quadriglia.

**A LA ZUAVA** - locuzione avverbiale riferita ai **calzoni usati da questi soldati** che, già napoleonici, divennero poi anche pontificii: pantaloni che, rigonfi dal ginocchio in su, furono usati sino alla II Guerra Mondiale e ora sono stati abbandonati un po' da tutti gli eserciti.

**ALBERG' (ALIBERG', LILIBERG')** - particolare nome delle **albicocche** e (in qualche zona) anche d'una varietà di **pesche**. In "albicocca" l'incrocio

con *albus* ("bianco") è dovuto alla fortuita interferenza dell'articolo arabo *al* anteposto al latino *praecocum*, adattato originariamente ad un tipo primaticcio di prugna armena e poi esteso a quest'altro tipo di frutti. Dal latino *praecoca* o *praecoqua* deriva anche il nostro "r' ppr'coch'" (= le albicocche, in napoletano dette greicamente "cresuomm'l'" = "mele d'oro"; voce che, nel nostro dialetto, indica piuttosto le cotogne). Le pesche (da "persica", per la provenienza orientale) vengono dette da noi "press'ch'", con normale metatesi.

**ALE'** - **via! suvvia!** : forma esclamativa ed esortativa penetrata dal francese (*allez*, "andate") con Angioini e Provenzali.

**A L'ERTA** - Locuzione avverbiale col valore di "**levato dal letto**", "**in piedi**", e non in quello italiano e militare di "all'erta!" e "all'arme!"; quindi è l'opposto di "cur'cat'", "coricato". Dal latino *hirtus* ("irsuto", "spinoso", slittato poi in quello di "alto", in dial. "irt'").

**AL'FAND'** ("l'al'fand'" e anche "lu liofand'") - **elefante**, dal gr.-lat. *eleph(antu)s*.

**AL'MEIA** (s.L.D.R.) - (**egli**) **ansima** (cfr. "calima"); da incrocio di *animare* con *halare*.

**AL'MIND'** (a.L.D.R.) - **capi di bestiame**; è un tipico esempio d'incrocio fra componenti diverse: "elementi" (come singoli capi), "alimenti" (come animali da alimentare) e "armenti" (attraverso "l'ar'mind'").

**AL'SANDR'** - **Alessandro**; il mancato raddoppiamento della *s*, nel dialetto, presuppone nome molto familiare, noto anche nella forma "Sandr'" ( con l'incontrato diminutivo "Sandin'" , passante da "Sandrino" a "Santino") e "Lisandr'" (nel ricordo di autonomo nome greco).

**ALIC' – ALICIA** - nome popolare dell'**acciuga** (entrambi di origine greca: "alic'" da *halikia*, "cose pescate in mare", "pesci in salamoia"; "acciuga" da *aphyE – aphyikE*). "Alicia" viene ad

incrociarsi con *Lykia* ("Baccante con pelle di lupo") nella locuzione "sta sanda Licia", usata per indicare una donna che ci fa indispettire. E alici e sarde erano familiari nel rituale orfico e in quello dionisiaco, per il significato esoterico attribuito dalle fattucchiere al loro sguardo, alle loro danze marine e al loro stesso nome.

**ALIZZ'** - **sbadiglio** (si veda "alà' ").

**ALLACCANUT'** (a.L.D.R.) - voce formata da due diverse componenti per indicare "**ansimante come un cane**", "**sfinito**"; una componente è il verbo latino *halanicare* (intensivo di *halare* = "respirare con affanno"), il cui partic. sopravvive nel napoletano e nel lucano, col valore pure di "desideroso", "affamato" ("allancato" o "allancuto" nap. ; "allangato" luc. ); la seconda componente è "accanut' " (sinonimo dell'italiano "accanito"), nel senso di "ridotto come un cane" ( si ricordi la frase "mangh' l' can' " ), il quale, in mancanza di sudorazione, è costretto ad ansimare con la lingua di fuori, sotto la calura.

**ALLACCIA''** - "**pestare con l'accia**", lat. *ad-acciare* (cfr. "accialard'"), detto del lardo (" 'uaglià', allaccia ssu llard'"). Per l'italiano "allacciare" si usa "allazzà' ".

**ALLAHA''** - **allagare**, in tutte le accezioni; dal lat. *lacus* ("lago") + prefisso operativo *ad*.

**ALLAMAT'** - **franato**; dal lat. *lama* ("frana", "pantano") + prefisso operativo *ad*. *Lamia* era detta da Latini e Greci la malefica divinità dei precipizi, connessa anche con volte ("lammie") e con tombe; ne è rimasto il nome nella contrada bovinese "Lammia" e nei toponimi garganici "in Lamis".

**ALLAPPAT'** (a.L.D.R.) - **allegato**, detto di bocca resa attaccaticcia dalla frutta acerba, come anche della frutta stessa, ad es. di una pera. Cfr. il lat. *lappa*, "lappola", erba appiccicosa.

**ALLARGA'' (ALLARIA'')** - **allargare**, in tutti i significati; dal lat. *largus* + il solito prefisso operativo *ad*.

**ALLARMA''** - **allarmare**.

**ALLASCAT'** - **allentato**; deriva dal part. lat. *laxatus*, con metatesi di *x* (*cs*) in *sc* e con prefisso *ad*; "allascà' " si usa anche come verbo specifico delle flatulenze, cambiando compl. ogg., per metonimia.

**ALLASC'NAT'** (a.L.D.R.) - **comodamente sdraiato** ( alla napoletana "spaparanzato"); dal greco *lâsanon*, che, oltre a indicare la seggetta per i notturni bisogni, designava una specie di portantina ( cfr. i *lasanophòroi*); vi si sente anche l'influenza di *lascivus* e soprattutto di quelle lasagne popolari che sono le nostrane "làh'n' ", quasi che "allascinat' " equivalesse ad "allasagnato" (disteso come una lasagna o come sente il bisogno di fare chi si è rimpinzato di lasagne).

**ALLATTA''** - **allattare**; dal lat. *lac* (*lactis*) + il solito prefisso operativo *ad*.

**ALLAZZA''** (a.L.D.R.) - **allacciare, legare con un laccio** scarpe o altro; al verbo rimane estraneo il muliebre laccettino ornamentale, e solo recentemente vi si è aggiunta l'idea del *lazo* (laccio con cappio per catturare animali); dal latino *laqueum* + prefisso *ad*.

**ALL'CCA''** - **leccare**, dal verbo greco *leichO* + *ad*, prefisso latino.

**ALL'FFA''** (a.L.D.R.) - **umettarsi labbra e baffi** per l'acquolina in bocca, nell'attesa di qualcosa di buono da gustare ("s'hav' all'ffat' li bbaff' "). Dal greco *aleiphO*, "ungo" (detto soprattutto degli atleti che s'ungevano d'olio in preparazione della lotta) + il lat. *ad*.

**ALL'GG'RI''** - **digerire**, in tutti i significati, anche metaforici; come si vede, rimane emarginato il senso primario di "alleggerire", si pensa

soprattutto alla digestione come "alleggerimento" dello stomaco e quasi come evacuazione. Da incrocio dell'italiano "alleggerire" con "digerire" (alla base del primo vi è l'agg. lat. *levis*, "leggero", e del secondo il verbo lat. *digerere* + prefisso intensivo *ad*).

**ALL'GREZZA** - **allegria**; dal lat. *alacer*, "vivace", "allegro"; dalla forma accusativale *alacrem*, con accento sdrucchiato, il dotto "àlacre" e, dalla forma piana, il popolare "allegro".

**ALL'GG'STRA** - **registrare**; voce formata da "registrare" + il prefisso operativo *ad* (tipico nel passaggio da sostantivi a verbi) e con passaggio di *re* iniziale a *le* (come per *di* in "all'gg'rì" per "digerire"); l'etimologia di "registro" (in dialetto "l'ggistr'") porta al latino *res gestae*, "azioni operate".

**ALL'(H)AT'** - nel senso sia di "alleato" che di "allegato" ("alligato"), in quanto i due termini hanno pari etimologia dal lat. *ad* + *ligare*.

**(G)ALL'NAR' (ADD'NAR')** - **Gallinaio, pollaio**. Dal latino *gallina* (v. anche GALL'NAR').

**ALL'NDAT'** - **allentato** e, quindi, sinonimo di "allascat'" per quanto concerne corde e simili; ma "all'ndà'" si dice anche di fenomeni meteorologici, come vento e simili, per i quali non è più possibile usare in alternativa "allascà' ". L'etimologia porta all'agg. latino *lentus* e al prefisso verbale (o operativo) *ad*.

**ALL'VA** - **allevare**, in tutte le accezioni; dal latino *ad* + *levare* ("alzare", "tirar su", anche in senso figurato).

**ALLIMA** - **limare**; dal sostant. latino *lima* col prefisso verbale *ad*.

**ALLIPPAT'** (a.L.D.R.) - **coperto da "lippa"**, che è quella vegetazione verdognola che ricopre e soffoca gli stagni e, per estensione, quel grasso che si forma specie ai lati della bocca in chi parla a lungo, e pure quella pellicola formantesi sui cibi

conservati. L'etimologia è, come per "all'ffà'", il verbo greco **aleiphō**, "ungo di grasso", con deaspirazione di *ph* in *p*, come già in greco *lipos* (cfr. "lipidi").

**ALLORG'** - **orologio**; dal greco *horolog(ion)*: "orlogg'" - "arlogg'" - "allorg'".

**ALLUCCA** (a. L.D.R.) - **alzare la voce**, come nelle *allocuzioni* (termine avente analoga etimologia), gridare. Da *ad* intensivo + *loquor* ("parlo").

**ALLUGGIA** - **alloggiare**; verbo derivante dall'incrocio di "allogare" (lat. *ad-locare*, "collocare in un luogo") e "loggia" (voce che ha etimo greco e non longobardico; v. a suo luogo).

**ALLUMA** (v. anche **ADDUMA**; a.L.D.R.) - **illuminare**; dal latino *ad-luminare*.

**ALLUNGA** - **allungare**, in tutte le accezioni; in senso assoluto vale "compiere un percorso più lungo". Dall'agg. lat. *longus* + il prefisso verbale *ad*.

**ALLUPAT'** (a.L.D.R.) - **affamato come un lupo** (cfr. "lòpica", che è la fame da lupi); dal lat. *lupus* (gr. *lykos*) + il prefisso verbale o operativo *ad*.

**ALLUSC'CA** - **avere una sia pur ridotta facoltà visiva**, come i *lusci* ("monocoli") presso i Latini ("quiss' n'n g'allosc'ca" = "costui non ci vede"). Da *luscus* (gr. *loxòs*) + prefisso verbale *ad*.

**ALLUSTRA** - **lustrare** (per es. le scarpe) e **illustrare**: quindi senso proprio e senso figurato; dal lat. *lustrum* (la cerimonia di purificazione celebrata dai censori ogni cinque anni: il lustro come insieme di anni!), con tutti i suoi derivati, fra cui *illustrare*.

**A LLUTT'** - locuzione avverbiale avente valore anche di aggettivo ("famiglia a llutt'"), ma, per lo più, ricorrente nella frase "sta' a llutt'", "**essere in lutto**". Dal lat. *luctus* (che letteralmente vale "manifestazione di pianto") + *ad* conferente valore avverbiale.



**ALO'** - è un francesismo (*allons* = "andiamo") al pari di "alé" (da *allez*, "andate"), usato soprattutto pur esso come intercalare icastico nelle narrazioni vivacizzate, con valore analogo a "via!" ("si mittinn' a corr' e - alé- o alò - tutt' sparit' ").

**ALOIA** (a.L.D.R.) - è il nome popolare dell'**aloe**, usata soprattutto per lo svezamento; la forma viene a incrociarsi col nome popolare d'un venerato santo franco-gallico, Eligio (Sant'Aloia), protettore di orafi, maniscalchi e contadini, come Sant'Omobono a Roma (cfr. *Evander*, il "Buon Uomo"); con tale culto si divulga in forma cristiana il simbolo antico del ferro di cavallo come portafortuna.

**A LU STABUS** (s. L.D.R.) - **a cottimo**. Locuzione ormai scomparsa, derivante dal latino *a(b il)(is) u(t) sta(anti)bus* (formata sull'altra *sic stantibus rebus*, "stando così le cose"), "in base a(lle cose)come risultanti", cioè ai lavori finiti, indipendentemente dal tempo impiegato. Il termine "cottimo" è dal lat. *quotumus?* ("in quante maniere?"), incrociantesi con *quo t(ibi op)tumum* ("come è meglio per te").

**AMA''** - **amare**, in tutte le accezioni; il puro dialetto gli preferisce "vulé' bben' ". Dal lat. *amare*.

**AMABB'L'** - **amabile**, detto sia di persone che di cose; dal lat. *amabilis*, che parte da *amare*.

**AMAR'** - **amaro**, detto più di medicine ( e peperoni, quindi sinonimo di "fort' ") che non di eventi e situazioni. Dal lat. *amarus*.

**AMARENA** - **amarena**, detta così per il sapore acidulo.

**AMAROST'CH'** - **amarognolo**; è voce penetrata da poco nell'uso; deriva da *amarus* + suffisso indicante tendenza e approssimazione.

**AMB'** - l'**ambo** nella tombola e al lotto; dal lat. *ambo*, indicante due elementi strettamente uniti.

**AMBRICULA** (a.L.D.R.) - **mora**; il vocabolo parte dal lat. *morum*, "gelso", rispetto a cui la mora è più piccola; quindi, con diminutivo *moricula*; il resto lo fa l'articolo ("la moricula", "l'amoricula", "l'am'ricula").

**AMBRUT'CH'** (s.L.D.R.) - detto di luoghi con vegetazione **a macchie ombrose** (cfr. la contrada "Macchia 'mbretica", ricchissima di roveti e more, fra le murge di "Centra" e "Agata la Noce"). Il termine nasce dall'incontro di *umbraticus* e *moreticus*, per le macchie e le more.

**AMENN'L'** (a.L.D.R.) - **mandorle**; termine greco-latino di partenza è *amygdalae*, divenuto da noi "amenn'l'" anche per interferenza d'un nume egizio - da noi assai popolare - *Amen* (detto anche *Amon* e *Amenthe*), il quale presiedeva alle nozze, e le mandorle facevano parte della simbologia nuziale, come dimostrano anche oggi i confetti che ne sono derivati, conservandole all'interno (alle mandorle si affiancava l'orzo, sostituito oggi dal meno significativo riso, e qualche noce - frutto tipico dei giochi fanciulleschi - come a ricordare allo sposo che era terminato il tempo dei trastulli e bisognava ora essere degni delle nuove responsabilità).

A proposito di "amenn'l'" e *Amenthe* ricordiamo che proprio da questo nume prendeva nome la contrada "Sott' a l' Amenn'l' ", come ci insegna il gran sacerdote Trefonio che, con l'esule imperatrice Sallustia, era consacrato al culto di questo nume e dell'*Acca Idaea*, abbinati insieme nel culto e nell'onomastica: infatti alla contrada "Sott' a l'Amenn'l' " si affianca la "Palata", prendente nome dall'*Acca Palatua* (la "Madre proteggente i Transumanti"), dato che l'ampia via della "Palata" corrispondeva alla *Herculia minor*, continuante nel meno ampio e pianeggiante sentiero santagatese degli "Sterpali" (prendenti nome invece da *Ishtar palans*, "Ishtar - nome accàdico dell'Acca mesopotamica - transumante").

**AMICH'** - **amico**, in tutti i significati; dal lat. *amicus*, partente da *amare*. Varianti ne sono "amicuzz' ", "am'con' ", ecc.

**AMMACARA** - **magari**: intercalare desiderativo-limitativo, partente dal greco *makàrie* ("o felice!") e con protesi di *am*, dovuta anche al ricordo di *amma* ("mamma").

**AMMACCA''** - **ammaccare**, in tutte le sue accezioni; voce che parte dalla radice greca *mak-mag*, propria del verbo *màssO*, "io ammasso", "comprimo". I glottologi, scordando questa forma - fondamentale con l'analogia sanscrita - si danno a un'orgia di forme derivate iberiche e francesi, come se la civiltà si fosse mossa da occidente a oriente. Dalla radice *mak* anche "maccheroni".

**AMMAFARA''** ( a. L.D.R., per "màfar' ", "mafarill' ") - **chiudere la botte col "màfaro"**, una specie di sportello a cui sono attaccati "la cannola" e "lu spinill' " ( quest'ultimo è detto dai Napoletani "struillo", da "ostruire"). Nell'etimo di "màfar' " e "mafarill' " s'incontrano due voci greche: *maphòrion*, una specie di fazzoletto (quadrato, come quadrato è in genere quel tipo di sportello) per coprire il capo, e il dorico *machanidion*, "congegnetto"; in napoletano "mafaro" significa anche "deretano", e "sotto mafaro" vale, scherzosamente, "sotto metafora" ( e qui torna l'idea del velo e del fazzoletto).

**AMMAHAGNAT'** - **pieno di magagne**; "mahagna" è voce che ci pare provenga dal greco-dorico (la parlata dei nostri padri) *amachania*, pronunciato latinamente *amachània* e poi *machagna* per l'iniziale inglobata nell'articolo. *AmEchania* indica propriamente difetto di "meccanismo" e di azione.

**AMMAGLIA'' - AMMAGLIUCA''** - indica l'"**arrotare i denti**" (specie i molari), per rabbia impotente o sentimento analogo. Deriva dal latino *mala* ("mascella") incontrantesi con *mola* ("macina" e "molare"), e rafforzato dal prefisso verbale *ad*.

**AMMAISTRA''** - **ammaestrare**, in tutte le accezioni. Deriva da *magister*, "maestro", più il solito prefisso verbale o operativo.

**A MMALA PENA** - **a mala pena, a stento**; indica azione compiuta con difficoltà ma ripagata dal risultato conseguito.

**AMMALISC'** - E' il verbo da cui deriva "ammalut'" (v. sotto)

**AMMALIZIAT'** - **reso malizioso**; deriva dal latino *malitia* + il solito prefisso verbale *ad*.

**AMMALUT'** - **avvizzito, intristito**: si dice di piccoli animali (specie uccellini) che, finiti nelle mani di bimbi, a furia di pesanti carezze, si riducono a rinunciare alla sopravvivenza. Dalla stessa radice di "malato" + prefisso *ad*.

**AMMAN'TTA''** - **ammanettare**; da prefisso verbale *ad* + "manette", falso diminutivo di "mani" (lat. *manus*).

**AMMAND'CAT'** - **messo in mantéca** (dal greco *mantéke*, "bisaccia", soprattutto degl'indovini girovaghi), detto soprattutto della sugna riposta nella vescica suina e del burro analogamente conservato; nel napoletano "ammantecato" si diceva anche del gelato (ricavato dal latte, un po' come il burro) e del guappo impomatato. L'etimologia di "manteca" è la stessa di "màntice" e di *pàntica*, "pancia", indicando qualcosa che si rigonfia (con l'aria, in questo caso); dal lat. *màntica*.

**(S') AMMANNI''** - **ammannire**, che propriamente vale "legare in mannelli le spighe mietute", e poi passa ad "apparecchiare e servire qualcosa" (per es. a tavola), con interferenze di "manna". In dialetto la forma riflessiva vale "acconciarsi", "tenersi pronto".

**AMMANZUT'** - **ammansito**; dal lat. *mansuetus* ("avvezzo alle mani") incrociantesi con *mansus*, partic. di *maneo*, "rimango ad aspettare"; in più il solito *ad* come prefisso verbale.

**AMMAPPA"** - mettere nella *mappa* (lat. *mappula*, "fazzoletto" o "straccio") per farne un involto; non manca il solito prefisso verbale.

**A MMAPPINA** - a un **cencio**; locuzione avverbiale tipica di frasi quali "l'hav' fatt' a mmappina" = "l'ha ridotto (a) uno straccio" (frequente anche nel gioco delle carte). Dal lat. *mappa*, di cui nella lingua dotta è attestato il diminutivo *màppula*.

**AMMARRA"** (a.L.D.R.) - fare uno **sbarramento con la marra** per regolare il deflusso dell'acqua nell'irrigazione; voce estesa al linguaggio dei giochi per gli sbarramenti fatti dai bambini con la neve. Il contrario non è "smarrare", che non si usa, ma "sburrà", con valore intransitivo (vi si incrociano la radice greca *spor*, "disseminazione", l'idea del burro o del grasso che cola da una manteca rotta e l'inusitato "smarrà").

**AMMART'NAT'** (a.L.D.R.) - elegantemente **vestito e ordinato** come un "guappo"; nella voce si sente etimologicamente Marte (e, quindi, il Capitan Fracassa) e un po' anche S. Martino, già cavaliere con tanto di mantello. Circa l'eleganza bravesca incontrantesi con la "guapparia" (e la "mafia"), si ricordi la nostra frase bonaria "fa' maffia" (ferma ai bei tempi in cui "mafia" combaciava ancora con *Amalthéa* – in lat. popolare *Amàlphia* – la capra della cornucopia).

**AMMASC'CAT'** - chiuso col "masc'ch' " o **lucchetto**. Si parte dal lat. *masculus*, "maschio", a cui si aggiunge la trafilina napoletana (attestata dal suono particolare *sc'c*, diverso da quello di "masch'l'"), oltre al solito prefisso verbale.

**AMMASCIATA** - **ambasciata**, col valore limitativo di "comunicazione riferita". Alla base vi è la proposizione greco-latina *amb(h)i*, indicante le due parti in causa, e la radice *ag*, "portare", incrociantesi con la radice *ax-ags*, "dire" (cfr. *axamenta* e *ad-agium*).

**AMMASS'** - oltre a significare "ammasso", "mucchio", indica incetta e deposito pubblico di cereali in tempo di emergenza ("purtà' ru ggran' a l'ammass' "). Di qui il verbo "ammassà' ", alla cui base vi è la radice greca *mag*, da cui derivano "magma", "massa", "masso", "ammasso", "ammassare", ecc. "Ammassà' ", in dialetto, tecnicamente vale "impastare" la farina per la panificazione.

**A MMASON'** (a.L.D.R.) - a **riposo**: detto dei polli che, al tramonto, se ne vanno sugli staggi a riposare; parrebbe locuzione francese; ma è invece quanto di più latino e autoctono si possa immaginare (è anzi il francese *maison* che deriva, parallelamente, ma in tempi posteriori, dal latino (*ad*)*mansionem*, da cui anche il toscano "magione"). Da "a mmasòn' " anche il verbo "ammasunà' ", che ha pure senso ferale.

**AMMATASSA"** - ridurre la lana in **matassa**; dal greco-latino *mataxa* (variante di *métaxa* "seta grezza") + pref. verbale *ad*.

**AMMATUNDAT'** (a.L.D.R.) - il senso originario è quello di "maturato", detto di frutto giunto a perfetta maturazione (tanto che, al solo tocco, rimane "ammaccato"): di qui questo nuovo senso, tipico di frasi figurate (per es., nelle minacce: "uagliò', j' t'ammattond' la cap' "). Nasce da incrocio di tre componenti latine: *maturare*, *matuta* (detto della *Mater Magna* ingravidata e pronta a "partorire il nuovo giorno") e *tundo*, "percuoto" (per l'abitudine di far cadere i frutti dai rami alti, percuotendoli).

**AMMATTUT'** - **ammattito**; deriva da matrice dionisiaca di ubriachezza, attraverso il tardo latino *mat(t)us* (sincope di *madidus*, "ubriaco fradicio"), connesso col greco *methyO*, "sono ubriaco"; in più il solito prefisso verbale *ad*.

**AMMAZZARUT'** - non sufficientemente **lievitato**: detto di pane o torta; è diverso da "asc'm' " ("azzimo"), che è il pane in partenza privo di lievito; dal greco *maza* (focaccia d'orzo, così preparata) + il pref. verbale latino *ad*.

**AMMAZZUCCA'** (a.L.D.R.) - **battere fortemente, con la mazza**, pannocchie di mais (dopo averle "sfuddulat'", "scartocciate") o piante di ceci e di fagioli, per ricavarne i chicchi. Voce derivante dal latino *mactare* (avente alla base la radice greca *mach*, "battaglia"), attraverso il frequentativo *mactitare*, + il prefisso intensivo *ad*.

**A MMEND'** - "t'né' a mmend' " = **ricordare**.

**A MMESC'CA** - espressione avverbiale corrispondente all'aggettivo "**misto**": si dice di varie specie di verdura mescolate insieme ("fogl' a mmesc'ca"). dalla radice greco-latina *mix-misc*, "mescolare", da cui anche il verbo "amm'sc'cà' ".

**AMMIDIA** - **invidia**, in tutte le accezioni. Dal lat. *invidia* derivante da *in* ,prefisso negativo, + *videre*: il nostro "non poter vedere uno"), con *in* ridotto ad *an* e assimilato a *v* (come "San Vito", che diviene "Sammit' "). Da "ammidia" il verbo "amm'dià' " ("amm'rià' ").

**AMM'D'CA'' (AMM'R'CA'')** - **medicare**, dal gr.-lat. *medicus*, "mid'ch' " ("lu mir'ch' ") + il prefisso verbale *ad*.

**AMM'LA** (a. L.D.R.) - **anfora, vaso a doppio manico**. In dialetto indica per lo più misura per olio consistente in un recipiente cilindrico, con manico, della capacità di litri due e mezzo. E' voce derivante dall'incrocio della forma greca *amphoreus*, indicante recipiente a collo stretto, da trasportare a doppio manico ( da *amphi*= "dall'una e dall'altra parte" + la radice *pher-phor*, "trasportare"), con due forme latine ( *àmula*, "catino metallico" e *ampla*, "ansa" e "oggetto ansato"). L'anfora greca (indicata dai Latini con

*amphora*), come misura di capacità, corrispondeva a circa 20 litri.

**AMM'NAZZA'** - **minacciare**; dal sost. popolare latino *minaciae* + il prefisso verbale *ad*.

**AMM'NDA'** - **inventare**. E' voce che non ha alcun rapporto diretto con "mente", derivando dal verbo frequentativo latino *inventare*, con passaggio di *inv* iniziale ad *anv* e conseguente assimilazione, come nel caso ricordato di "Sammit' " (per es. "quir' s' ammenda tutt' ").

**A MM'NUZZ'** - **a pezzettini minuti**; locuzione avverbiale, in cui il sost. "m'nuzz' " deriva appunto dal partic. latino *minutus* ("diminuito"), come l'analogo "minuzzaglia" (dal lat. *minutalia*), detto dei rimasugli frantumati di pasta di ogni specie, venduti a basso prezzo nei pastifici.

**AMM'RATA** (s. L.D.R.) - **odorosa di "mir"** (il vino genuino). Detto di botte o recipiente analogo. Dal lat. *merum* ("vino puro").

**AMM'S'RUT'** - **immiserito**; dall'agg. latino *miser*, con pref. verbale *ad*, in luogo di *in*.

**AMMOLAFORB'C'** - era così chiamato (da uno dei vari arnesi "ammulat' ", affilati) **l'arrotino**, che arrivava ogni tanto in paese col suo caratteristico biciclo a doppio uso, per viaggiare e per ammolare (pedalando da fermo trasmetteva il movimento alla ruota della *mola*). L'etimologia è intuitiva, dalle due componenti del nome: la piccola *mola* (ruotante come la *mola* grande del mulino) e *forfex*, "forbici".

Ha nome quasi analogo, in dialetto, benché derivi da *mala forfex* ("cattiva forbice"), quel tipico insetto notturno chiamato in italiano "forbicina" e "forfecchia", dalle pinze che ha dietro e di cui si serve per uccidere le piccole prede (altri insetti

notturni); quel *mala* è derivato a questo animaletto (nell'insieme più utile che nocivo) dalle punture che può procurare all'uomo finendo in calze e calzari.

**AMMUBB'LIAT'** - **ammobiliato, guarnito di mobili** (detti in dialetto "mubbilia", con sostantivo femminile derivante dal neutro plur. lat. *mobilia*, "oggetti movibili", "beni mobili": voce a cui si unisce il solito prefisso verbale).

**(S') AMMUCCA'** - **imboccare**; detto del cibo messo direttamente in bocca a bimbi e a malati (per gli implumi di uccelli si dice, invece, tecnicamente, "civà' ", "cibare"). In senso figurato si usa per parole e notizie prese per buone dai creduloni (con ausiliare "avere": "se l'hav' ammucat' "; senso metaforico per il quale in italiano si usa "bere": "se l'è bevuta"); e pure in senso figurato, ma con l'ausiliare "essere", per l'uso intransitivo, si adopera come riflessivo in frasi del tipo "s'ammucas' 'ndo casa mia", "entrò, senza cerimonie, in casa mia". Deriva dal lat. *bucca* (indicante la guancia, prima che la bocca) + il prefisso ingressivo *in*.

**(S') AMMUCCIA'** (a.L.D.R.) - più che nel senso di "schivare", è usato per dire "chetarsi" ponendosi al sicuro; per es., "s'ammoccia" il bimbo sentendosi al sicuro sul grembo materno. L'etimologia porta al greco *mychòs*, "recesso", come il vocabolo imparentato "muciuddina", per indicare scherzosamente quella "micina" nascosta che è il genitale femminile, per il quale porta allo stesso concetto di cosa "nascosta" l'altro vocabolo greco del gergo paesano, "chieppa" (da *cléptO*, "rubo" e, quindi, "nascondo").

**(AM)MUD'RA'** - **moderare**. E' usato soprattutto in tono di minaccioso ammonimento in quel

piano inclinato psicologico di schermaglie verbali portanti alle liti "uagliò, (am)mud'reia li term'n'!" (e già il solenne "term'n'" per "parol'" dice tutto sull'ira del parlante, che, in un momento di maggiore serenità avrebbe detto, ironicamente, : "uagliò, avascia li ragl'!" ("abbassa la tua ragliante tracotanza asinina!").

**AMMUFFUT'** - **ammuffito**; ma del pane, considerato cosa sacra e quasi animata, si dice tecnicamente "ié p'rut' ", cioè "è perito", "è morto". Eppure, nonostante la muffa che lo rendeva amarognolo anche nelle parti più libere, quel pane – opportunamente ripulito col coltello – veniva mangiato in tempo di guerra e sempre, in case bisognose.

**AMMUGLIAT'** - **ammogliato**; è termine appartenente all'ambito giuridico del dialetto, che, comunemente, fa uso del bel fossile latino "'nzurat' ", che non ha nulla a che vedere con "sor'" ("sorella"), ma deriva da *in-uxor-atus*, "ammogli(e)-ato", dato che *uxor* vale "moglie". E "ammogliarsi" si dice "s'nzurà'" (da *se inuxorare*, voce non esistente sui dizionari – piccoli o monumentali che siano – ma ricostruibile solo in base ai dialetti meridionali).

**AMM'GLIURA'** - **migliorare**; è usato per lo più in senso intransitivo ("ié amm'gliurat'"). Deriva dal comparativo latino *melior* + il prefisso verbale *ad*.

**(S') AMMUINA'** (a.L.D.R.) - **fare "ammuin' ", confusione**; non ha alcun rapporto con le moine dei bimbi ( la moina ha un rapporto di parentela, per comune derivazione, con lo spagnolo *mohin*, "smorfia") e neppure con l'altro vocabolo spagnolo *mohina* ("brancio" e anche "malinconia"), ma deriva pari pari dal latino *ad-moeniare* ( che non è registrato così, bensì nella forma *admoenire*, "difendere" e anche

"architettare"), col valore di "dare l'allarme per accorrere in difesa delle mura" (e si può immaginare la confusione in tali frangenti). Il riflessivo "s'ammuinà" vale "scalmanarsi" (a vuoto).

**AMMULA"** - **affilare sulla mola** (v. "ammola-forb'c' "). Si usa in senso assoluto quando ha il valore metaforico di "arrotare i molari" per rabbia contenuta (cfr. "ammaglià" ", "ammagl'cà" ").

**AMMULLA"** - **ammollire bagnando** ( per es. pane o anche indumenti); dall'agg. "mull' " ("mudd' "), che proviene dal lat. *mollis*, con interferenza di *mobilis*. Nel senso invece di "sgangià" " ( per es. soldi: "ssu cut'con' n'm bul' amnullà' mangh' 'na lira") e di "assestare" o "allungare" (per es. un ceffone: "l'ammullas'- o l'ammuddas'- 'nu bell' - o bedd' - mappin' "), il verbo "ammullà" " (anticamente "ammuddà" ") è connesso con "molla" ("modda"), che deriva dall'agg. lat. *mobilis*.

**AMMULL'CA"** (**AMMUDD'CA"**) - **ridurre il pane in mollica**, oppure **guarnire con mollica qualche pietanza**; dal solito prefisso verbale *ad* + "mullica" ("muddica"), derivante dall'agg. lat. *mollis*.

**AMMUNDUNA"** (a. L.D.R.) - **ammont(on)are, accumulare formando un piccolo monte** ( in dialetto "mundon' ", che vale anche "ariete"); soluzione verbale del sostantivo "mond' " (dal latino *mons, montis*) attraverso il prefisso *ad*.

**AMMUPI"** ( per **MUP'** a.L.D.R.) - **zittire** o anche **diventar muto**; forma verbale (attraverso il prefisso *ad*) del dialettale "mup' ", che si riporta al greco *myOps* (significante "miope" e anche

"muto", nell'ambivalenza di *Ops*, "vista" e anche "bocca").

**AMMURC'NUT'** (N. P.) - Dal verbo "ammurc'nì", col valore incrociantesi di "**marcire**" e "**gualcire**": in particolare il participio indica qualcosa di cencioso, raggrinzito o sdrucito. Dal lat. *murcus*, "mutilato", incrociantesi con *marceo*, "appassisco", "marcisco", più il prefisso verbale *ad*.

**AMMURRAT'** (per **MORRA** a.L.D.R.) - **raccolti fittamente a "morra"**, che indica un insieme di molti elementi (per es. " 'na morra d' pecur' "); deriva dal greco *mòra*, che era anche il nome del "battaglione" a Sparta); la "morra" come gioco con le dita (il "pari e caffo")deriva da vocabolo greco di pari etimologia, *morìa*, significante "porzione" e anche "sorteggio" (lat. *mòria*).

**AMMURTA"** (a. L.D.R.) - **smorzare, spegnare**; detto in particolare della luce; l'etimologia porta a "morte" (dal lat. *mors*), col prefisso verbale *ad*.

**AMMURTATURA** (a. L.D.R.) - **giacenza invenduta di merce**; parallelo all'ital. "ammortamento", deriva con esso dal lat. *mors, mortis*, "morte".

**AMMUSC'CA"** - **prender mosca**, per dire "divenire irrequieto come animale (equino o bovino) tormentato dalle mosche" e, in particolare, dai sanguinari tafani, le mosche cavalline. Dal prefisso verbale *ad* + *musca*, "mosca".

**AMMUSCIA"** - **annoiare** (lett. "render moscio", "depresso"); verbo formato da prefisso verbale e agg. "musc'" ("moscio"), con incrocio fra il tormento che dà la *musca* (specialmente equina) e l'avvizzimento proprio dell'agg. lat. *mucidus*

"ammuffito". E' verbo che ricorre nelle frasi "a chi vu' ammuscià'?", "num m'ammuscià'".

**AMMUSSAT'** - **immusonito**; detto di chi, per broncio, atteggia il muso in quel caratteristico modo di chi è "ngagnat'" (mogio, mortificato come un cane sgridato o battuto). Da "muss' "; è participio di verbo nascente da *ad* + incrocio fra *morsus*, oscurato in *mursus* (come in "damm' 'nu murs' d' pan'"), e la radice di *mussitare* ("mormorare" movendo le labbra senza articolare parola).

**A MMUTIV' CHE** - locuzione causale corrispondente a "per il fatto che"; da "motivo", che ha alla base la radice latina *mot* ("avviare", "mettere in moto").

**AMMUTTA''** (o 'MMUTTA'') - **imbottare**; verbo formato da "botte", che parte dal greco *pythos*, incrociandosi con la forma tardiva *boutis* ) e dal prefisso verbale *ad* ( "ammuttà' ") o *in* ( "mmuttà' "), assimilantesi con l'iniziale di "vott' ", come visto per "San Vito", ridotto a "Sam Mit' " ("Sammit' ").

**AMMUZZA''** - **mozzare**; voce avente alla base il solito prefisso verbale *ad* e l'agg. latino *mutius* (testimoniato solo come nome), affiancato dal più comune *mutilus*, e partenti entrambi da *mutus* ("mozzato nella lingua"). La variante *murcus* porta ai verbi paralleli "s-morzare" e "am-morzare", nei quali interferisce anche *mors*, "morte".

**A(M)PL' A(M)PL'** (a. L.D.R.) - letteralmente "ampio ampio" (dal lat. *amplum*), per indicare condizione o misura favorevole a chi acquista ( quindi sinonimo di "a ccurm' ", da *ad culmen*, nella misurazione di granaglie, e antitetico di "a vvarr'", cioè misura livellata con la barra ).

**ANABBAGLIAND'** - **anabbagliante**: italianismo automobilistico, di uso ormai corrente. Dal

prefisso privativo greco *anà* + il gr.-lat. *balius*, "svariante", "lampeggiante".

**ANALCO(O)LICH'** - **analcolico**: altro italianismo, questa volta di carattere enologico e "spiritoso", di uso ormai corrente; dal solito prefisso privativo gr. *anà* + la voce araba *al kuhl* ("polvere finissima", "essenza"), latinizzata dal gran medico e alchimista svizzero Paracelso.

**ANAGRAFE** - **anagrafe**: italianismo di origine greca (*ana-graphE'* = "tra-scrizione" su registro), venuto a sostituire la dicitura "ufficj' d' stat' civil' ".

**ANALFABETA** - altro italianismo ellenico (da *an-*, prefisso privativo, e *alpha - beta*, le prime due lettere greche di quello che, da esse, viene detto "alfabeto": quindi "senza abc"), venuto a sostituire "chi (o che) n'n sap' né legg' né scriv' ".

**ANALISI** - altro italianismo di origine greca (*anà - lysis*, "scomposizione"), penetrato prima attraverso il mondo della scuola e, ora, generalizzato attraverso il linguaggio della "Mutua"; così per i derivati.

**ANC'CA** - Ricorre nella locuzione di rimprovero ironico e scherzoso: "(mannag)gia l'anc'ca toial'", con riferimento al **genitale femminile**, considerato qualcosa di rotto, di "fesso" (cfr. "fessa", che volgarmente indica lo stesso organo, come "fessura"); quest'ultimo riferito anche a chi è poco accorto. Dal latino *landica* (con accento ritratto), a sua volta richiamante il greco *tà en dīcha*, "le parti nello spacco". Ovviamente la locuzione va meglio riferita a donne: usata per maschi, vuole alludere alla genitrice del destinatario (volgarmente: "la f. di mamm'ta"). La voce viene ad incrociarsi con *anca*, attraverso aggettivo sostantivato ("ciò che si trova fra le anche").

**ANDESCIA** ( a. L.D.R. ) - **sventura**; è un bel fossile linguistico, tramandatoci attraverso il greco *antīstia*, "cose avverse" (cfr. *antistatēs*,

"avversario"). Era usato anche come soprannome, sul tipo di "paura".

**ANDICH' ANDICORIJ' (ANTICH' ANTICORIJ')** (a. L.D.R.) - voce derivata – pari pari – dal lat. ANTIQUA ANTIQUIORUM ("le cose antiche dei più antichi"), divenuta una specie di superlativo sul tipo di "Cantico dei cantici", per indicare un'antichità remotissima. Quell' "andicorij' " nasce da metatesi di *antiquiorum* e per suggestione di termini ecclesiastici quali *adiutorium*, *auditorium*, ecc.

**ANDRITA** (plur. **ANDRIT'**, a. L.D.R. ) - **noccioline** (per lo più avellane) **abbrustolite** e infilate a guisa di collana ("la 'nzerta"); così pure di altro seccume tostato. L'etimologia ci porta al greco *anthr(ak)itEs*, "simile a carbone", attraverso il passaggio *anthraites-andrita* (esito finale -a come per "poeta").

**ANDRON'** - come in italiano, indica **andito** dal portone al cortile del palazzo (dal gr. *andrOn*, "ambiente per maschi").

**ANG'L'** - **angelo**: voce usata soprattutto nella locuzione "n'ang'l' da lu cil' ", per indicare soccorso inaspettato. Dal greco *angelos*, "messaggero".

**ANGHJAT'** - **enfiato, gonfiato**: detto soltanto di enfiature ("anghjatur' ") all'organismo, perché, negli altri casi – come ad es. per un palloncino - si ricorre all'italianismo "(g)umfià' ", avente diverso trattamento consonantico, ma derivante dallo stesso verbo base *flare* preceduto da *cum* ( invece "anghjà' " da *in* - direttivo – e *flare*, da cui "fiato" e "jat' ").

**ANGHIEVA** (a. L.D.R.) - (**egli**) **riempiva**: 3<sup>a</sup> pers. impf. ind. del verbo **ENCHJ'** ( originariamente **ENCHIERE** e poi apocopato, come tutti i verbi di 3<sup>a</sup> coniug.). Dal lat. *implére*, con passaggio popolare dalla 2<sup>a</sup> coniug. alla 3<sup>a</sup>: *implere* (cfr. in italiano "riempire" rispetto ad "adempire", partenti dallo stesso verbo); la *a* iniziale è dovuta ad apofonia rispetto all'originaria *e*, che muta,

così, a seconda della persona del verbo; cfr. il pres. ind.: *j' enghj'* ; *tu inghj'* ; *quir' enghj'* , *nuj anghim'* ; *vuj anghit'* ; *chir' inghin'* ( la *i* iniziale compare anche nel composto ad-*inghjtà'* ).

**(A)NGINA** - **attacco di cuore**: è voce rara, incontrantesi nelle imprecazioni malauguranti, al pari di "lu tocch' " (il colpo apoplettico: "ti pozza m'nì lu tocch' ! ") e di "la voccia (goccia) maligna", interessante pur essa il cuore. In tali casi anche "angina" (dalla radice gr.-lat. *ang*, "strozzare", da cui anche "angolo") è accompagnato da "maligna", per distinguere la banale infiammazione alle tonsille dall'*angina pectoris* (vedi, poi, "antracia" o "andracia").

**ANGIN'** - **uncino**, con passaggio dall'originario inizio *unc* di *uncus* (cfr. "adunco") alla radice *ang*. Trattandosi di arnese fatto per risolvere casi di emergenza (sia pure banali come il curvare un ramo), il termine viene usato anche nel senso di "inganno", "trappola", e si dice "anginaul' " l'individuo che ricorre solitamente a simili raggiri.

**ANGON'** (a. L.D.R.) - **ramo diramantesi** (ovviamente ad angolo, donde il nome) **dal tronco**. Radice, quindi, pari a quella di "angina" e del toponimo "Ancona" (dovuto alla forma del porto e di origine greca: *ankOn* = "gomito").

**ANGUILLA** (e **ANGUILL'**, al maschile, come nel diminutivo "anguilluzz' ") - **anguilla**. Tale pesce serpentiforme (dove il nome, dal lat. *anguis*, "serpente"), che va a riprodursi a migliaia di km di distanza, nell'Atlantico centro-occidentale, è in grado di risalire, dalla foce del Carapelle, il nostro Frugno e di popolare i nostri botri ("vagnatur' " e "chjetr' "; gr. *kleithron*, "sbarramento"): c'è da chiedersi come facevano tali pesci – nella fase delle piccole "cieche" – a superare cascatelle come quella sotto il Ponte Grande (da cui è poco lontano il piccolo - antichissimo – a schiena d'asino, che andrebbe salvato) per ritrovarsi nel gran botro di Pietra di Punta, ove le si pescavano. Il capitone (le grosse, grasse e voracissime femmine) è legato alla tradizione del nostro Natale per la sopravvivenza di riti pagani legati



alle Feste Saturnali, ricorrenti in quel periodo, quando tutti gli uomini ritornavano uguali, anche sessualmente, attraverso l'evirazione e la mastectomia (simboliche nella maggior parte dei casi): così, decapitare il capitone voleva significare "decapitare" la propria virilità (si veda il cap. XXVII – pp.528 sgg., in part. p. 534 – nel vol. *LE PIETRE DIMENTICATE RICORDANO*, a proposito di un curioso busto di Carbonara (antica *Aquilonia*).

**ANGURIJ'** ( e **ANGURIA** ) - è voce greca (*angùrion* ) rimasta a indicare, popolarmente, il **cocomero** o **mellone** ("m'lon' ") per eccellenza (lat. *cùcumis, meris*); è detto anche "m'lon' d'acqua" rispetto al giallo popone, chiamato solo e sempre "m'lon' d' pan' ".

**ANGUSTIAT', ANGUSTIUS'** - detto di **persona presa da tormento** o **tendente ad angustiarsi** (il secondo elemento viene usato anche per cose e situazioni), dal lat. *angustus*, avente la stessa radice di "angina" e "angon' ".

**ANIDD' – ANILL'** - **anello**, in tutte le accezioni; dal lat. *anulus*, piccolo *anus* ("giro"), voce da cui derivano anche *annus* (come "giro" astronomico) e l'analogo termine anatomico. "Cumbar' d'anill'" è l'amico intimo che fa da testimone alle nozze ("cumbar' e cummara d' S.Giuuann' " indicano invece il padrino o la madrina che tiene a battesimo un piccolo al sacro fonte).

**AN'MA** - **anima**; voce tornante in varie locuzioni, soprattutto imprecative ("l'an'ma" o "a l'an'ma d' chi t'è bbiv' "- "d' mamm'ta" – che è l'affetto più bistrattato in tale tipo di imprecazioni, anche scherzose, mentre meno scherzoso è il coinvolgimento dei morti). Dal lat. *anima* (cfr. greco *ànemos*, "vento", "soffio", e lo scherzoso "a l'aria toja").

**AN'MAL'** - **animale**: si può essere certi che, se si sente pronunciare tale parola, non è per indicare animali, per i quali si ricorre più frequentemente a "vestia" (per designare l'asino o il mulo della propria stalla) o ad "al'mind'", termine

coinvolgente tutta la domestica fauna (polli, suini, ovini, bovini, equini), ma per rimproverare figliolo, discepolo o alunno. Ancora più pesante è, in tali contesti, "bbestia!", "bbestij'!" (letteralmente "bestia!"= "bestione!"). Dal lat. *ànimal*, "essere animato", "fornito di *anima*", come principio vitale; *animus* indicava invece il principio intellettuale e veramente immortale dell'essere umano.

**AN'MEDD' (AN'MELL')** - **le interiora**, almeno quelle commestibili, di agnello o vitello in particolare. Propriamente diminutivo di "an'ma", per l'antica credenza che in tali parti (specie cuore e simili) albergasse in particolare il principio vitale.

**AN'S' - AN'SETTA** - **l'anice**, come pianta e come liquore (o essenza) ricavato dai semi, così usati in cucina e in pasticceria. Dal gr. *ànison*, *ànEthon*.

**ANITRA (ANATRA)** - **anatra**; ma il dialetto usa di solito la forma procopata e diminutiva **'NATRELLA**, derivata dall'inglobamento dell'iniziale nell'articolo; dal lat. *ànas, ànatis* (connesso con radice *nat-*, "nuotare", attraverso *a* intensiva. Da un suo diminutivo lat. *anaticula* deriva il dialettale "natecchia", indicante quel ligneo fermaglio per porte interne, originariamente a forma di questo alato (si pensi al caso analogo del *kyknos*, "cigno", passato a indicare – con epéntesi di *i* – "lu cic'n' ", che gli somiglia pure per le anse, simili ad ali, e la "céc'na", designante la similare epa virile, col rispettivo organo).

**ANNA"** - **andare**, usato solo in contesti solenni, in luogo del corrente "sci' " ( *ire*, "gire"); di questo verbo sono usate, invece, correntemente, le forme anomale con radice *vad (vo)*: "m'n'vach' " (o "m'n'voch' ") – simili – sostituenti l'anomalo e difettivo "sci' " (cosa che accade nell'ind. pres. e nell'imper.).

**ANNACQUA"** - detto di vino e simili: v. sopra **ADACQUA"**.

**ANNARTA''** - **consegnare, architettare**, anche in senso figurato o ironico (come "annartà 'nu discors'" o "'na s'r'nata"): dal greco *an-artàO*, "metto su", "attacco", "sospendo" (verbo che ha la stessa etimologia di "articolazione" e di "arte"), incrociandosi con il latino *ad-in-artare* (da *ars, artis*).

**ANNASCA''** - **fiutare, annusare intenzionalmente** profumi e odori; viene usato anche in senso figurato (per pericoli o sotterfugi); dal latino popolare *ad-nasicare* (= stringere ispirando le "nasch' " o narici per meglio percepire gli odori).

**ANNASCONN'** - **nascondere**, in tutte le accezioni; dal lat. *condere* preceduto da ben tre preposizioni: *ad(an) – in – ab(s)*, di cui la terza già presente nel lat. *abscondere*, la seconda aggiunta dall'ital. "(i)n-a(b)scondere", e la prima è propria del dialetto, con valore fra direttivo e intensivo.

**ANNATA - ANN'** - col primo termine si indica **la produzione o la rendita di un anno**, mentre col secondo viene designato il mero **ciclo astronomico**, inteso allora come rivoluzione del sole intorno alla terra. Per l'etimologia e il concetto di "giro", si veda "anill' ".

**(AN)N'CA''** - **annegare** e, anche, senz'altro, **"uccidere"** (in armonia con l'originario verbo latino *ad-necare*); evidentemente l'idea di annegamento si sovrappone per essere concepita come la maniera più comune di uccidere o suicidarsi, specie col prefisso direttivo *ad*.

**ANN'RI''** - **annerire**, in tutte le accezioni; dal prefisso verbale *ad* e l'aggettivo lat. *niger*, "nero", "negro".

**ANN'TTA''** - **nettare, pulire**; dall'agg. *nitidus*, reso verbale col prefisso *ad*.

**ANN'T'** (a. L.D.R.) - **andito**, il ligneo palchetto innalzato dai muratori per lavorare all'altezza voluta. Da incrocio del lat. *aditus* ("accesso") con

*ambitus* ("possibilità di andare intorno"); e da *ambitus* nasce nel Medioevo il verbo *am(bi)tare* (da cui il nostro "andare") come frequentativo di *ambire* (formato da *amb-amph*, "intorno", e *ire*, "andare").

**ANTICH' ANTICORIJ'** - v. sopra **ANDICH' ANDICORIJ'**

**ANDICIPA''** - **anticipare**, in tutte le accezioni; da *ante*, "prima", e il verbo *capere*, "prendere" (quindi "prendere prima il denaro dal forziere" o dalla borsa).

**(A)NDRACIA** - **tumore (maligno)**. E' voce che entra nelle imprecazioni malauguranti, come il visto *ANGINA, TOCCH', VOCCIA* ecc: "che l'pozza m'ni' 'na – o l' – andracia maligna!"). Deriva dal greco *ànthrax*, "carbone", slittato poi in "carbonchio" per il colore nerastro delle pustole.

**ANNUCCA''** - **fornire di nocche**; nel napoletano, invece, il verbo vale "annodare a fiocco", cioè con quella che noi (da "ciuffo") diciamo "cioffa": forma napoletana che suggerisce, per "nocca", l'etimo giusto "no(di)ca", attraverso il nostrano e napoletano "nod'ch' ", "nodo" (dal lat. *nodus*).

**ANNUD'CA''** - **annodare, fornire di nodo**. Dal lat. *nodus*, aggettivato e poi reso verbale col prefisso *ad*.

**ANNULLA''** - **annullare**, neologismo arrivato al dialetto dall'italiano burocratico. Da *nulla* (propriamente neutro plurale di *nullus*, aggett. col significato di "nessuno" ), col prefisso verbale *ad*.

**(A)NNUMM'NATA** - **nomea, fama**, anche in senso cattivo ("la mala 'nnumm'nata"). Dal lat. *nomen*, da cui il verbo *nominare*, qui intensificato dal prefisso *ad*; dal quale il part. passato femminile, poi sostantivato.

**ANNUNZIA''** - **annunciare**; da *nuncius*, "nunzio".

**ANNUSULA''** (a. L.D.R.) - **ascoltare intenzionalmente, origliare** (lat. *auriculare*,

“drizzare le *ures* o *aurículas*”; cfr. il francese *oreilles* da *aurillas* ); “annusulà’ “ vale anche “dare ascolto”, “dar retta” a qualcuno. Da radice greco-latina *aus* (la stessa di *ures* e *auscultare*), attraverso la combinazione con varie preposizioni *ad-in-ausulare* o *ausulare*, che però è più comune in altri dialetti.

**ANNUTA’** - **annotare**, in tutte le sue accezioni; è neologismo derivato dalla scuola e dalla burocrazia. Alla base vi è il latino *nota*, “segno”, da cui, attraverso il prefisso *ad*, il verbo

**ANNUTTA’** - **far(si) notte**; dal lat. *nox, noctis* più il prefisso verbale.

**ANNUVULA’** - **far(si) nuvoloso** ( “lu cil’ si iè annuvat’ “). Dal lat. *nubes* (dove, oltre a *nebula*, “neglia-nebbia”, il diminutivo *nubula*, “nuvola”) e il prefisso verbale *ad*.

**ANNUZZA’** - **far nodo** (per es. in gola, dialettalmente, “ ‘n ganna”), detto di cose che non vanno giù, anche e soprattutto in senso figurato. Da incrocio di “nod’ch’ ” con “nuzz’ “ (“nocciolo” o cosa dura come nocciolo). Alla base vi è il lat. *nodus*, attraverso l’aggettivo popolare *nodicus*.

**ANTUONO (ANDUN’)** - è il nome popolare di un Santo un tempo popolarissimo ( e ora quasi soppiantato dall’omonimo Santo lusitano-padovano): **S. Antonio Abate**, patrono ed eponimo di Acquatorra nella forma medioevale *Castrum Sancti Antollini* ( “Castel S. Andullin’ ” ). La forma “Andun’ ” è rimasta nel detto con cui si annuncia il Carnevale: “Sand’Andun’, masc’ch’r’ e ssun’!”. *Antollinus* – “Andullin’ ” nasce come ulteriore diminutivo del diminutivo *Antoninus*, sul quale può aver agito quell’*Antoninus* naturale che era l’ascetico imperatore Alessandro Severo.

**ANZIAN’** - **anziano**, in tutte le accezioni. Deriva dal lat. medioevale *antianus*, col significato di *natus antea*, “nato prima”.

**(A)NZIN’ A CCHE** - **sino a che, finché**, con valore temporale, non esclusa una sfumatura di attesa.

**ANZIUS’** - **ansioso**, oppure “**pieno di apprensione**”. Dal tardo lat. *anxiosus*, nato da *anxa* e *anxius*, forme aventi alla base la stessa radice di “angina”, “angolo” e “angustia”.

**L’APA – LAPA** - **ape**, sostantivo con inglobamento dell’articolo e con passaggio dalla terza declinazione ( a desinenza *e* ) alla prima ( con desinenza *a* ). A determinare questo curioso fenomeno linguistico poté essere il culto - diffusissimo- di Osiride sotto forma di bue Api; così, “la lapa” presenta per due volte l’articolo. “Lapa ‘ngandata” si dice di persona (per lo più donna) che rimanga a bocca aperta davanti a qualcosa, come ape o vespa che non riesca a staccarsi – anche a rischio della vita – da un bel grappolo di uva *moscata* (la *musca* era anche l’ape per gli antichi e lo è tuttora per i Pannesi), detta *apiana* dai Latini.

Significato analogo ha la locuzione di scherno “ ‘sta ghiallata!” (in cui l’epiteto pare derivare da *la* – nome popolare di *Eca*, detta anche *Ica-illata*, cioè la dea divenuta vecchia e instupidita; dal greco *illos*, “strambo”).

**AP’L’** (a. L.D.R.) - **delicato, molle**; grazioso relitto greco (*hapalòs*, ricorrente in Saffo) usato per indicare l’uovo con guscio molle, per difetto di calcio nella gallina, e le mani di una persona che tenda a far cadere gli oggetti per difetto di presa.

**APARUL’** - è così chiamato comunemente **l’uccello** – caro ai Dardani e loro eponimo – ingordo divoratore di api e di vespe, **noto italianamente come dàrdano** (*darda* era detta l’ape, sua preda preferita), vespere (per l’analogia preda) e gruccione (“*kryptione*”, per l’abitudine di farsi il nido in buche di muri o al suolo, in piccole “grotte”- come quelle dei Dardani - comunicanti tra loro). E’ detto nei dialetti anche “acquarul’ “, mentre il nome scientifico è doppio e ripetitivo: *merops* (gr., col valore di *meraps*, “che fa a pezzi

le api") *apiaster* (lat., da *apiester*, "divoratore di api").

**APIRT'** (femm. **APERTA**) - **aperto**; part. passato di "aprire", usato anche come aggettivo. Dal lat. *aperire*, con analogo part. *apertus*.

**APPAGLIARUT'** - **ridotto secco come paglia**: detto di piante inaridite e di persone allampanate e dimesse. Dal sost. lat. *palea*, da cui il dialettale "pagliar' ", e poi il verbo attraverso il prefisso *ad*.

**APPALD' – APPALDA"** - era una forma tutta particolare – ormai completamente scomparsa – di tacito **contratto o abbonamento** per la quale al medico, al barbiere, al maniscalco e anche al sagrestano (per avere diritto ad una sedia in una chiesa priva di banchi) ecc. il contadino dava una congrua quantità di grano ( in termini di "misure", "quarti", "mezzetti" e – raramente – "tomoli"), in cambio delle prestazioni o comodità ricevute: pagamento che, ovviamente, avveniva ad agosto, dopo il raccolto (dove, nelle controversie, il detto del debitore-cliente al creditore-prestatore d'opera: "avanz': a aust' r'hai" cioè "sei in credito di tot misure; le avrai ad agosto". E il cliente-debitore, così, era appaltato col prestatore d'opera). Dal lat. medievale *apaltus*, ricalcante - sulla scorta del gr. *apòlyton* ("sciolto") – il composto latino *ab-ad-luo* ("liberare da ipoteca", "pagare un debito"), attraverso il partic. *ab-ad-lutus*; il concetto di "liberare da un obbligo" deriva dal fatto che si trattava di un patto tacito, senza impegni scritti, ma da onorare comunque.

**APPANNA"** - **appannare, coprirsi di panno o velo**: detto di vetro, specchio, vista; parlando di finestre, si dice "appannarle" col coprire con tendina o scuretto i loro vetri; analogamente, per una porta fornita di vetri; in mancanza di questi, per "appannare" s'intende "socchiudere". Dal lat. *pannus*.

**APPANDANA"** - **appantanare**: si dice di acqua che così ristagni o di luogo che sembri per questo mutarsi in pantano. Da prefisso verbale *ad* + "pantano", sostantivo derivante da incrocio tra il

gr. – dorico *paltòs*, "fangoso", e il latino *Pantanus* (che propriamente era il nome dell'odierno Lago di Lesina, detto allora così non dal fango, ma da *pandere*, "aprire", in quanto "aperto" verso il mare).

**APPANZARUT'** - E' voce participiale, di verbo disusato, col valore di "**mettere su pancia**" per obesità o, ancor più frequentemente, per momentanee scorpacciate. Deriva dal latino *pantica*, "pancia" (si ricordi "spantica'", da *expanticare*, "sfiancarsi sì da sbuffare come un mantice"), dalla stessa radice di "mantice": a "panza" si aggiunge il solito prefisso verbale *ad*.

**APPANZURRAT'** - Ha la stessa etimologia e lo stesso valore di "appanzarut'", ma con più icastica carica di significato per l'aggiungersi dell'idea di indurimento della pancia (magari per scorpacciate particolarmente abbondanti, suggerenti foneticamente l'immagine del tamburo teso).

**APPAPAGNA"** - **ridurre e ridursi come il "papagno"** (com'è chiamato volgarmente il papavero, fiore dai petali appariscenti, ma delicatissimi e perciò subito avvizzentisi nel calice reclinato, che - per di più - ondeggia al soffio della brezza): quindi "reclinare il capo (salvo a risollevarlo di scatto, per risveglio) nella siesta", detta "pennichella" proprio per questo oscillare del capo. Invece, con valore transitivo, il verbo vale "assopire con discorsi soporiferi" al pari di quell'oppio ricavantesi dal fiore sotto firma di papaverina; ma è valore estraneo al nostro dialetto.

**APPARA"** - **apparare**, sia nel senso di **appaiare** (detto, più specificamente, "appariglià' ") che in quello di **addobbare** (da cui "apparata", per gli addobbi soprattutto religiosi) e nell'altro di appianare controversie e livellare diseguaglianze; dalla terza accezione nasce anche il senso figurato di correggere (per es., "quir' (g)uaglion' n'n s' pot' apparà'"), per il quale, però, si usa più comunemente "parà' ". In "apparà'" confluiscono

due diversi etimi: *par* ("uguale" e "paio"), da una parte, e *parare* ("preparare"), dall'altra.

**APPARATA** - **addobbo**, come si è visto per il verbo precedente, del quale "apparata" è il part. passato femm., poi sostantivato. Questa voce, nella tradizione popolare, è rimasta legata ad un particolare tipo di sfregio che il fidanzato tradito faceva all'amata: farle trovare davanti alla porta, al mattino di una giornata importante – festiva o d'incontro con la famiglia del rivale – un dono tutto speciale, un "addobbo" a base di teschio e ossi – bellamente disposti – di carogne di animali d'una certa dimensione (come equini o bovini).

**APPAR'CCHIA'** - **preparare** (detto ora soprattutto della tavola, anche se il termine proviene da "paricchi' ", che indica i due buoi aggiogati per l'aratura). Dal lat. *pariculum*, diminutivo di *par*, "coppia", "paio".

**APPARECCHJ'** - **apparecchio**, voce passata dal senso generico di congegno e macchina a quello specifico di **aereo** (detto anche "arioplan' "), divenuto l'apparecchio per eccellenza.

**APPARIGLIA'** - **appaiare, mettere insieme per coppie**; da "pariglia" (coppia, detto soprattutto di cavalli), a sua volta derivante da *paricula*, forma latina femminile – di uso popolare – di *pariculum* (passato ad indicare "lu paricchi' ", la "pariglia d' vuv' ").

**APPAR'NDA'** - **imparentare, legare con parentela**; dal lat. *parentes* (lett. "partorienti"), slittato dal significato di "genitori" a quello generico di "parenti", almeno nell'uso meridionale ("li parind' ", nel gergo scherzoso dialettale, vale anche per quelle caratteristiche striature delle vene dilatantisi in varici soprattutto per l'abitudine delle anziane di sistemarsi a gambe aperte sul braciere).

**APPARTAMEND'** - **appartamento**; è voce che si va diffondendo nell'uso col passaggio dalle casupole monocali del Rione "Fossi" ai moderni quartini della nuova Accadia (pur nella sua

abnorme dispersività) con l'Amministrazione Miranda. Deriva dal concetto di appartarsi (dell'abitazione nell'ambito di un fabbricato e delle stanze nell'ambito dell'abitazione) e nasce dal prefisso verbale *ad + pars*, "parte".

**APPASSIUNAT'** - **appassionato**, detto di sentimenti, canti e persone. Dal solito prefisso verbale *ad* e "passion'" ( a sua volta dal lat. *passio, onis*, "il patire" in situazioni soprattutto sentimentali).

**APPASSULUIAT'** (a. L.D.R.) - **appassito, passo**: detto di frutta (soprattutto amarene, chiamate "li pass'l'" per eccellenza, voce slittante talora in "pass'r' "). Dal prefisso verbale *ad + "pass'l'"*, derivante da *passus*, part. pass. passivo di *pando* (da cui *expando*), "stendere" o "spandere" (al sole, sopra le apposite "scann'l' ", dette così da *scando*, "salire", "elevarsi", per la possibilità di portare e trasportare qualcosa sul capo).

**APPAPUGLIAT'** (a. L.D.R.) - **imbacuccato, infagottato** (capo compreso). L'etimo di "appapuglià'" è tutto paesano, e parallelo a quello di "imbacuccare": come questo deriva da "baco" ( per l'avvilupparsi del filugello nel suo bozzolo), così "appapuglià'" deriva dal prefisso verbale *ad* e da "papp'l'" (per l'analogia col ragno che avviluppa nella ragnatela la preda); pertanto "appapugliare", ridotto ad "appapuglià' " per influenza di "arravuglià'" ( da *ad-re-volviculare*). L'etimo di "papp'l'", a sua volta, rimanda al lat. *papula*, "bolla", "involucro".

**APP'LLA'**, **APPELL'** - **appellare, chiamare (appello)**: sono neologismi penetrati col linguaggio giudiziario (il primo) e con quello scolastico (il secondo); il verbo deriva dal latino *appellare*, "chiamare".

**APPENA** - **appena**; al pari che in italiano, vale come congiunzione temporale ("appena 'n g' v'dis', c' salutas' ") e come avverbio, sia di modo ("a mmala pena", "poteva appena parlà' "), sia di tempo ("mo propria" o "propria mo": "iè appena

arrivat' "). Dal prefisso modale *a* (in cui si incrociano *ad* e *ab* del latino) e *poena*, "stento".

**APPENN', APPIS'** - **appendere**, col suo part. passato; non ha acquisito il senso lugubre di "impiccare", riservato all'altro composto di *pendere* (così già in lat.), " 'mbenn' ", (da *in - pendere* ).

**APPICCIA"** - **accendere**, nelle varie accezioni. Verbo ritenuto di etimo incerto, rivela – all'esame approfondito – la sua derivazione dall'aggett. latino *piceus* ("di pece" ecc.), per il largo impiego della pece, con bitume e zolfo, nei fuochi di uso militare e nella pirotelegrafia. Quindi *ad-piceare*, da prefisso verbale + *piceus*. Di uso comune è la locuzione di scherno "appiccià' l'acqua".

**APP'NDICITA** - **appendicite**; è voce entrata nell'uso in tempi non remoti. Attraverso l'italiano, deriva ovviamente dal lat. *appendix*, indicante, col significato di "che pende accanto", l'appendice vermiforme dell'intestino cieco.

**A PPIOMB'** - **a piombo, perpendicolare**; dal lat. *ad plumbum*, per la punta di piombo penzolante dal filo nel controllare la perpendicolarità.

**APP'SANDI"** - **appesantire**, nelle sue varie accezioni. Dal prefisso verbale *ad+pensum* ("peso", letter. "ciò che è appeso").

**APP'STA"** - **apestare**. Da *ad* e *pestis*.

**APPITT'** - voce slittata dal senso originario di **respiro affannoso** gonfiante il petto come un mantice (cfr. "spand'cà") a quello di "**desiderio ansioso**". Da *ad pectus*, in quanto il petto, oltre che sede della respirazione, era anche considerato, per il cuore, sede delle passioni.

**APP'TTATA** (s. L.D.R.) - **salita faticosa**, detta più comunemente "app'zz'cata" (v. appresso), in cui il petto è costretto a piegarsi verso il ventre e ad ansimare affannosamente. Etimo come per la voce precedente.

**APPIZZA"** - **drizzare (le orecchie) o puntare (gli occhi)**. Dal prefisso verbale *ad* + "pizzo" (da *picus*, come "picca"), quale "punta".

**(S') APP'ZZ'CA"** - **appiccicare, incollare; "appiccicarsi", "litigare"**, nella forma riflessiva. Dal prefisso verbale *ad* + *piceus* ("di pece"), come per "appiccià' ", per la proprietà della pece anche di appiccicarsi a mani e a oggetti.

**APP'ZZ'CATA** - **forte salita**, in cui il petto pare aderire ("s'app'zz'cà' ") al ventre. Cfr. "app'ttata".

**(S') APP'ZZ'NDI"** - **mandare** (nella forma riflessiva "andare") **in miseria**. Dal prefisso verbale *ad* + *petiens* (per *petens*, part. pres. attivo di *pétere*, "chiedere") e con interferenza di "pezzo" (tazzo di pane).

**APPLAUS'** - **applauso**, come per l'italiano. Da *ad* + *plausus*, il suono che sorge dal batter le mani ( cfr. "es - plosione").

**APPO** (s. L.D.R.) - **presso, vicino a**; latinismo da *apud*, raro in dialetto e più frequente nell'italiano letterario.

**APPOGGI', APPUGGIA"** - **appoggio, appoggiare**, nelle varie accezioni, di cui più caratteristica, in dialetto, quella portante ad "appoggio legale", "ipoteca", insieme con l'altra dell'appoggiarsi a costruzione altrui nel costruirne una propria. Dal lat. popolare *appodjare* (derivante, a sua volta, da *ad podium*, "presso il piedistallo")

**APPOSTA** - **apposta, a bella posta**; dal lat. *ad posita*, "secondo le cose poste" o "stabilite" (a priori).

**(S') APPR'S'NDA"** - **presentare, presentarsi**, nelle varie accezioni; dal prefisso verbale *ad* + *praesens*, part. di *prae-esse*, "trovarsi di persona".

**APPR'ZZA"** - **apprezzare**, nei vari significati. Dal prefisso verbale *ad* + *pretium*, "prezzo", "valore".

**APPRUF'TTA'** - **approffittare**, nelle diverse accezioni. Dal lat. *ad + profectus*, "profitto", "guadagno" ( a sua volta da *proficere*, "progredire").

**APPRUFITTATOR'** - **approffittatore**, detto, anche in dialetto, di chi approfitta per abitudine e con intenzione.

**APPRUSS'MATIV'** - **aprossimativo**, nelle varie accezioni. Da "aprossimato", part. di "aprossimare" (derivato, a sua volta, dal solito prefisso verbale *ad + proximus*) + il suffisso di probabilità.

**APPRUUA'** - **approvare**, nei vari significati e usi; dal lat. *probare*, "provare la bontà" di qualcuno o qualcosa, più il prefisso intensivo *ad*.

**APPUNDA'** (a. L.D.R.) - **fermare con spilli, con bottoni** ("abbuttunà'") o **con ganci** ("aggangià'") e simili; dal prefisso verbale *ad + "punta"* (dal lat. popolare *puncta*, formato su *punctum*), trattandosi di attaccare alcunché con oggetto a punta.

**APPUNDAMEND'** - **appuntamento** (v. "appundà'").

**APPUNZA'** (a. L.D.R.) - **chinarsi in avanti sporgendo il sedere**; dal prefisso verbale *ad +* il popolare *punctjare*, intensivo di *pungere*, usato nel senso di "mettere a punta".

**APPUSTA'** - **appostare, fare la posta** a un animale a caccia o aspettare al varco una persona; dal prefisso verbale *ad + "posta"* (part. passato di "porre", usato sostantivamente); dal lat. *posita* (la posizione "assegnata").

**APPUZZ'NUT'** - **pieno di puzzo**; part. passato di "appuzzuni'", poco usato. Da prefisso verbale *ad + "puzzone"*, persona maleodorante: voce derivante dal lat. volgare *putjum*, formato su *putere*, "puzzare".

**APPUZZUTAT'** - **appuntito**; part. di "appuzzutà'", verbo formato dal prefisso *ad + "p'zzut' "*, fornito di "pizzo", cioè di "punta" ("pizzo" da *piceus*, "appuntito come piceo").

**APPUZZUTTAT'** - detto di cose **ammassate o attaccate le une sulle altre** (come appunto si presentano, dopo la cottura, "r' p'zzott'", la tipica pasta a mano, a forma di piccoli rombi).

**APRIL'** (forma recente di **ABBRIL'**) - **aprile**, il mese prendente nome dall' "aprirsi" della primavera (in lat. *Aprilis*, agg. da *aperire*).

**APUSTEUMA (LA PUSTEUMA)** - **(a)postema, escrescenza con pus**. Dal greco *apòstema*, "distacco", del quale il latino *abs-cessus* è un calco.

**(A)PUTEIA (PUTECA; a. L.D.R.)** - **bottega**, nelle varie accezioni (anche in quella, scherzosa, di abbottonatura dei pantaloni sotto la patta: "uagliò', hai lassat' la puteia aperta"). Dal greco *apo-thEkE*, "ripostiglio" e simili (anche "cella vinaria", per gli antichi, donde l'interferenza fonetica di "botte").

## AQ

**I pochi vocaboli o locuzioni raccogliabili sotto tali lettere (come AQUILA, AQUILON', A QQUADRETT', ecc.) sono meri italianismi che non determinano alcuna difficoltà in dialetto.**

**ARANG'** - **arancio e arancia**: frutto chiamato più genuinamente "porta(h)all' ", perché ritenuto proveniente dall'Occidente (da cui anche il nome "esperidio"), rappresentato anticamente dal Portogallo. "Arangi' " è invece voce di provenienza sanscrita tramite l'iranico *narangj'*, trascritto scientificamente come *aurantium* per il colore dorato.

**ARA', ARATA, ARATURA** - **arare, aratro, aratura**; voci antichissime d'immediata radice *ar* greco-latina. Il verbo è usato scherzosamente anche per "compiere il proprio dovere" (dialett. "fa' quer' ch' s'ha dda fa' "): "n'm buj' arà'?".

**ARB'L', ALB'R'** - **albero**: la prima forma è quella genuina d'immediata provenienza dal latino *arbor*; l'altra, diffusa nei ceti urbani, è un italianismo conservante la stessa metatesi: *alb'r'* per *arb'l'*.

**ARB'TR'** - **arbitro**. E' voce di uso recente, penetrata con l'italiano calcistico. Proviene dal latino giuridico *arbiter*: appellativo rimasto appiccicato al celebre autore del *Satyricon*, immortalato anche nel *Quo vadis?* di H. Sienkiewicz.

**ARBUST'** - **arbusto**, pianta corta e ramificata sin dalla radice, frutice; "arbust' " è specificamente anche il vitigno cresciuto rispetto alla "barbatella". Dal neutro agg. sost. *arbutum*.

**ARC'PREV'T', ACC'PREV'T'** - **arciprete**; la prima forma è solo etimologica, la seconda è quella dell'uso; dal gr.-lat. *archipresbyter* (lett. "capo degli anziani" preposti alla guida dei fedeli).

**ARCH'** - **arco**, nelle varie accezioni. Nell'uso locale l'Arco per eccellenza era quello di Porta di capo, e con "Sott'a l'Arch' " si designava l'inizio di via R. Zannella, detta nei secoli andati Via Piazza, perché sorta nella vasta piazza d'armi antistante alla Chiesa Matrice. Diminutivo di "arch' " è "arch'cidd' " ("arch'cill' "). Dal lat. *arcus*, anche in senso trionfale (cfr. l'arco ierogamico individuato nel Vico IV Zannella).

**ARCIUL'** (a. L.D.R.) - **orcio, orciolo**, specie per il vino ("m' so fatt' n'arciul' d' vin' ", "mi sono bevuto..."); dal diminutivo di *urceus* (*urceolus*), a sua volta rifacentesi al greco *hyrchE*, tramite la radice *hork*, indicante luogo o oggetto chiuso nella forma.

**ARD'** - **ardere**, nei vari significati particolari; dal lat. *ardere*, con passaggio dalla 2<sup>a</sup> alla 3<sup>a</sup> coniug. e dal valore solo intransitivo anche a quello transitivo.

**ARDICH'** (a. L.D.R.) - **ortica**, la nota pianta medicinale, dalle foglie pungenti e vescicanti. Dal

lat. *urtica*, avente alla base *ur*, radice di *urere*, "bruciare": concetto ereditato da *ard* di "ardich' ", attraverso il similare "ardere".

**ARDIT'** - **ardito**; di uso limitato a contesti solenni; voce avente alla base il lat. *ardor*.

**AR'CCHJTELL' (AR'CCHJTEDD')** - il nome di una tipica pasta preparata dalle nostre massaie: "**orecchiette**", **cappelletti**. Da "arecchia" (forma monottongata di "aurecchia"), orecchio.

**ARED', ARED'TA', ARED'TARIJ'** - **erede, eredità, ereditario**: voci ovviamente di largo impiego. Dai corrispondenti termini latini *heres, hereditas, hereditarius*, aventi attinenza con *herus*, "padrone di casa". Normale il passaggio da *er* ad *ar*.

**AREF'C'** - **orefice** (che propriamente vale "che lavora l'oro"), **orafo**. Dal lat. *aurifex*, con monottongazione di *au*, per evitare confusione con "aurecchia". Usato nella locuzione di diffidenza "aref'c' e acconzacallar'" ("calderaio").

**(A)RENA (LA RENA da L'ARENA)** - **arena, sabbia**, specie il tipo gialliccio delle nostre contrade, lontane dal mare. Dal lat. (*h*)*arena*, rifacentesi alla radice *har*, "arido".

**AR'SIA, ARET'CH'** - **eresia, eretico**, col solito passaggio dal gruppo *er* al gruppo *ar* (come per "erede"). Tali termini hanno assunto valore peggiorativo rispetto all'italiano. Dal greco *hairesis*, connesso col verbo *hairéomai*, "faccio una scelta".

**ARGIND'** - **argento**, anche nel senso di "**denaro**", per il quale si usa pure il termine francesizzante *argiàn* (*argent*); ricorre anche in "argind' viv' ", in luogo di "artet'ca", per ragazzi particolarmente vivaci. Dalla rad. gr.lat. *arg*, indicante biancore luccicante rispetto al colore fulvo dell'oro.

**ARIA** - **aria**, in tutte le accezioni dell'italiano e con significato particolare in alcune locuzioni



tipiche (per es., "piglià' aria" vale "uscir di casa", "svagarsi", se detto di persona, mentre, per liquidi come liquori ed etere, assume il senso di "alterarsi", "svanire". Da *àera* (accusat. gr. lat. di *aer*, rimasto in poesia), con metatesi e passaggio al femminile.

**ARIA, ARIAL'** (a. L.D.R.) - **aia e crivello per aia** (a separare il grano dalla pula). E' voce omofona della precedente. Dal lat. *area* (che si avverte meglio nel dialetto), dal cui diminutivo *areola* è derivato "aiuola".

**ARIOPLAN'** - **aeroplano**; forma dialettale in perfetta coerenza con "aer(e)" divenuto "aria"; nei ceti urbani è diffusa anche la variante "areoplan' ". Dal gr. *aEr* + rad. *plan*, "andare vagando".

**ARMA'** - **armare, allestire** (un letto, ecc.); dal lat. *armare*.

**ARMAD'J'** - **armadio, guardaroba** (anticamente, anche **ARMAR'J'**, più vicino al latino *armarium*, in quanto mobile destinato originariamente a deporvi le armi, mentre il termine italiano coinvolge anche la credenza, per la cucina). *Armarium* e *armare* si rifanno alla radice gr. *ar*, "connettere" e anche "commettere"; v. il contrario "sciarmà' "

**ARMAGG'** - **struttura di sostegno** e, un tempo, anche **impalcatura, ponteggio**. Da *armarium*, attraverso "armadio", per la struttura articolata.

**ARMIND'** (v. sopra **ALIMIND'**, come bestiame in gen.).

**ARMIR'** - **armiere**: non più nel senso di "armaiolo", ma in quello di "**meccanico**" e "**fabbro specializzato**", e, quindi, in grado di riparare anche armi. Dal lat. *arma*, "armi".

**ARMUNIA** - **armonia**, nelle varie accezioni: da rad. gr. *harm*, "unione", "connessione".

**ARPON'** (s. L.D.R.) - nella locuzione "m'nars' cum' a 'n'arpon' ". Prezioso fossile linguistico di provenienza greca; da incrocio fra *harpe* ("falco" o "rapace" in genere; cfr. "Arpagone") e *harpedòne*, "corda", "lazzo" (v. spagn. *lazo*), "iaccul" (lat. *iaculum*, "arma da lancio").

**ARRACCIA'** - **pestare (il lardo) con l'"accia"**; v. "accialard' ". Da "ad-acciare", rifacentesi al lat. *ad* + *acia* (che propriamente indica oggetto puntuto)

**ARRACIUPPA'** - **cominciare a mettere "lu raciupp'" o grappolo**; detto ovviamente della vite. Da *racémpulus*, "piccolo *racemus* o grappolo" (da *racemus* può derivare anche "rasp'", attraverso l'aggiunta di *asper*, perché grappolo privo, povero di chicchi: quindi *ra(cem)asper*, per l'ispidezza).

**ARRAFANA'** (a. L.D.R.) - detto dell'**ammucchiarsi della neve**, concentrata dal vento, in punti particolari, **nelle cosiddette "raf'n"**. Voce antica in cui vengono a incrociarsi le due radici gr. *rhap* ("sferzare", con riferimento al vento) e *rhaph* ("cavolo", che mette foglia su foglia, addensandole, come la neve addensa strato su strato).

**ARRAFFA'** - **araffare, prendere con violenza**. Da *ad* e incrocio di *raptare* (frequentativo popolare di *rapere*) con la radice longobarda *raff* (rifacentesi pur essa al gr.- lat. *graph*).

**(S') ARRA(H)AZZA'** - letteralmente "**arragazzarsi**", detto di ragazzi che si appiccicano; e, per l'idea di appiccico, slittato anche in senso sessuale. Dal pref. verbale *ad* e "ragazzo" (voce però estranea al dialetto, se pur derivante dal lat. medioevale *ragatius*, che ci pare rifarsi non all'arabo, bensì ad elementi latini quali *re* e *catus*, "cucciolo").

**ARRA(H)ANAT'** (a. L.D.R.) - **cosparso di origano** (in dialetto "re(h)ina"). Dal prefisso verbale *ad* + il greco *origanon* (propriamente "nato sui monti"), ridotto ad *arganon*, per incidenza di *organon* = "argano".

**ARRAMAZZA" , ARRAMAZZATOR'** (a. L.D.R.) - **battere e ribattere con la mazza** (il tipico grosso martello) i macigni per ricavarne breccia, con cui un tempo si rivestivano le strade. Dal prefisso verbale *ad* (accompagnato da quello iterativo *re*) + "mazza", derivante da incrocio della rad. gr. *mach* ("com-battere") con la rad. lat. *mart* (indicante elemento maschile e, quindi, "martello"). "Arramazza" era l'operaio abitualmente addetto a tale compito; voce che, così, poteva divenire un soprannome, a distinguere famiglie che, per essere un po' tutte imparentate, avevano lo stesso cognome.

**(S') ARRAPA"** (a. L.D.R.) - **divenire rosso e teso** – quale *ràpulum* (diminut. di *rapa*), come i Latini chiamavano il ravello (detto in greco *rhàphanos* e usato anche per punire gli adulteri colti in flagrante, nel cui didietro veniva infilato) – e ciò per brama ed eccitazione sessuale.

**(S') ARRARICA"** - ha il valore transitivo di **"inserire profondamente come radice"**, a differenza dell'italiano in cui il senso è intransitivo ("metter radici" e "inserirsi come radice"). Per tale uso il dialetto ricorre al riflessivo ("s'arrar'cà"). Dal prefisso verbale *ad* + *radix*, "radice". E' usato anche in senso sessuale.

**ARRASA"** - **rasare, radere** (meno forte del frequentativo); dal lat. *radere*, col prefisso intensivo *ad*.

**ARRASSA" , ARRASS'SIA!** (a. L.D.R.) - **allontanare** ("mai sia!", "lungi da me!"). Ci sono anche le varianti "dar(r)assà" e "darrass'" (da *de* lat., indicante allontanamento, e "arrass'"). Da tema greco *rhEx – rhax* - in dicante "scissione", "separazione" - e prep. latina *ad* (quindi *ad-rhaxin*, "verso la linea di separazione", nel senso di "io da una parte e tu dall'altra"), senza scomodare lingue straniere, trattandosi di locuzione nostrana antichissima, sorta parallelamente e anzi prima delle straniere.

**ARRAVUGLIA"** (a. L.D.R.) - **avvolgere** (per es. in cappotto a ruota, in sciarpa, scialle o simili), contro il freddo. Dal solito prefisso *ad* (qui intensivo, accompagnato dall'iterativo *re*, ad indicare l'avvolgimento), e il verbo popolare *volutjare*, parallelo a *volutare*, intensivo di *volvere*, "avvolgere". Usato figuratamente anche nel senso di "imbrogliare".

**ARRAZZEND'** (a. L.D.R.) - **intraprendente e aggressivo** (soprattutto con le donne, quindi con prevalenti implicanze sessuali). Dal solito prefisso verbale *ad* + *raptus* ("impulso improvviso"; cfr. *raptare*, *raptiare*, "razziare"), quindi sinonimo e di pari origine rispetto a "rattus" (dal latino popol. *raptusus*).

**ARRE'!** - forma apocopata di "arret'!" ("indietro!"), usata con le bestie da soma. Dal latino *retro* rafforzato da *ad*. E' pertanto voce diversa da "àrri!" e "arriè!" (v. appresso).

**A(RRI)!** - è la voce di **incitamento ad andare avanti**, usata con le bestie da soma. Pertanto il curioso "a!" dialettale è la forma apocopata di "arri!", come quest'ultima lo è dell'originario latino *àdri(ge)* (nel senso di "va' dritto avanti!"). Per dire invece "fermati!", il contadino usa l'altra voce – pur essa apparentemente strana – "i!", che non deriva da *ire*, "andare", ma dall'avv. *hic*, "qui", indicante stato in luogo.

**(S') ARR'CA"** – **recarsi**; voce usata con valore esclusivamente riflessivo (escluso quindi, nel genuino dialetto, il valore transitivo con cui spesso lo usa l'italiano). Usato anche il verbo semplice "s' r'cà". Per l'etimo di una voce così antica e popolare pensiamo, non a penetrazione gotica, ma al semplice latino *rigare* (detto dei rigagnoli per l'irrigazione), incrociantesi con *regere* ("dirigere"); "s'arr'ca" è verbo d'uso solenne.

**ARR'CAMA"** - **ricamare**, nelle varie accezioni (quindi anche nel senso figurato di "amplificare" o "abbellire" un fatto). Dal ricorrente prefisso verbale latino *ad* + l'iterativo *re* e il nome *hamus*

("uncino", "amo"); quindi non dall'arabo (è anzi l'arabo *raq(q)am* che deriva da *re-hamatus*, "ri-uncinato", cioè fatto infilando e reinfilando l'uncinetto).

**ARR'CEV'** - **ricevere** (soprattutto un ospite o altra persona in situazione solenne); negli altri casi, e soprattutto per le cose, si usa il comune verbo "avere" ("haggj' avut' 'na lett'ra" o " 'nu rial' "). Dal doppio prefisso *ad* e *re* + il verbo *capere* ("prendere"), che diviene *cipere* nei composti. Il verbo semplice "ricev' " si usa prevalentemente nel participio passato "r'c'vuta", adoperato sostantivamente nel linguaggio burocratico e affiancantesi al più antico "r'civ' ", il quale altro non è se non il presente indicativo latino *recipio*, "io ricevo"; altro latinismo, inconsapevole, era "lizzetta" per "rizzetta" (dal part. passato latino *recepta*, sostantivato e divenuto in italiano "ricetta").

**ARR'CCIA''** - **arricciare**; detto prevalentemente di capelli. E' verbo derivante dal prefisso verbale *ad* + "ricc'", aggettivo del sostantivo "recc'". A sua volta "ricc' " deriva (come il corrispondente italiano) dall'aggettivo sostantivato *ericium*, rifacentesi ad *er*, "riccio" (volgarmente "rezz'", il quale caratteristico mammifero gli aculei, veramente, li ha ritti – donde l'incrocio col latino volg. *rictius* – non ondulati, tanto che, a chi ha i capelli così ispidi, si dice: "m' par' 'nu rezz' ").

**ARR'CITTA''** (a. L.D.R.), **ARRICITT'** - **riordinare, sistemare (sistemazione)**. Il verbo viene usato prevalentemente per la casa da riassetare dopo il pranzo o simili necessità; il sostantivo è di impiego soprattutto funebre per il defunto composto nella tomba (dove l'imprecazione gravissima: "n'm bozza truuà arr'citt' mangh' murt'!", che è il perfetto rovescio del cristiano *requiescat in pace*, "riposi in pace": solenne latino in cui però l'orecchio popolare avverte soprattutto l'equivoco suono *scat in pace*).

**ARR'CLAMA''** - **reclamare**: d'impiego soprattutto burocratico; dal lat. *reclamare* (che in origine significava soltanto "gridare contro" o "di

rimando") rafforzato dal prefisso *ad*; un parallelo verbo latino era *ex-clamare*, da cui il dialettale "sc'camà'", affiancato, per i contesti più solenni, da "sglamà'".

**ARR'COGLJ'** - **raccogliere, fare il raccolto**. Dal doppio prefisso *ad-re* (con valore rispettivamente intensivo e iterativo) + il verbo *col(li)gere* (con metatesi popolare di *li* rispetto a *ge*), dal quale anche "colletta", derivante, a sua volta, da *cum* e *legere*, "mettere insieme" (perché anche il "leggere" è un "mettere insieme" le varie lettere e connetterle in un senso compiuto).

**(S') ARR'DUC'** - **ridurre (ridursi) in uno stato particolarmente penoso** ("quir' s' iè arridutt' ch' manch' li can'", cioè in uno stato così pietoso che neppure i cani potrebbero ridursi così). Usato anche nel senso di "ridurre", "scemare" (per es. "arriduc' la ddosa"). Deriva dal latino *ducere*, preceduto dal prefisso iterativo *re* e da quello direttivo *ad*.

**ARR'CURDA''** - **ricordare**, nelle varie accezioni. Dal latino *recordari* (composto da *re* e *cor-cordis*, "cuore", ritenuto sede anche della memoria) rafforzato da *ad*.

**ARR'FINI''** - **rifinire, perfezionare, completare**. Dal lat. *finire*, col doppio prefisso rafforzativo e iterativo.

**ARR'FONN'** - **rifondere, rimetterci riversando**. Detto di liquidi, danaro e, talora, campane. Dal latino *fundere*, "versare", "fondere", col doppio prefisso solito (v. voce precedente).

**ARR'FIUTA''** - **rifiutare**, nelle diverse accezioni. Dal latino *re-futare* (v. anche *con-futare*) + *ad* intensivo.

**RI(H)ALA''** - **regalare**. Da *regalia*, "doni per il re".

**ARR'FRISC'CA'', ARR'FRISC'CH'** - **"rinfrescare" e "suffragio"** per le anime purganti. Da *ad+re* iterativo e *frigus*, "fresco".

**ARR'GGISTRA"** (più frequente **ALL'GGISTRA"**, in armonia con LL'GGISTR' per RR'GGISTR', avvertendosi erroneamente l'idea di "leggere") - **registrare**; voce d'impiego antico burocratico, derivante da *regesta*, part. pass. di *regerere*, "riportare", incrociandosi con *res gestae*, "operazioni compiute" e anche "gesta".

**ARR'(H)ULA"** - **regolare, ordinare**. Dal latino *regula*, "regola", preceduto dal doppio prefisso intensivo (*ad*) e iterativo (*re*).

**ARR'MIDIA"** - **rimediare**, nelle varie accezioni; derivato dal latino *remedium*, "rimedio", "medicina", col prefisso intensivo *ad*.

**ARR'NACCIA"** - "fà' lu rinacc'", **rammendare, rattoppare**. Voce sorta da un verbo greco - *nEthein* (dorico *nàthein*), "filare"- e due prefissi latini: i soliti *ad* (fra intensivo e verbale) e *re* (iterativo).

**(AR)RINNUUA"** - **rinnovare**, nelle varie sfumature. Dai soliti prefissi e dall'aggettivo *novus*, "nuovo".

**(S') ARRENN'** - **arrendersi**. Da *ad* direttivo e *reddere*, "dare", "restituire".

**(AR)R'PARA"** - **riparare**, nelle varie sfumature. Dal lat. *parare*, "preparare", e *re*, "di nuovo".

**(AR)R'PASSA"** - **ripassare**, anche nel senso di "passare di mano in mano" (che, se va per oggetti, come nel caso di libri prestati, non va certo per una pulzella che non voglia ridursi a un oggetto). Dal verbo popolare latino *passare* (a sua volta, da *passus*, "passo") e i soliti prefissi.

**ARR'P'CCHIA"** (a. L.D.R.) - **aggrinzirsi, corrugarsi**: detto di pelle quando s'inceppia; in origine era sinonimo di "arr'p'zzà'", avendone la stessa etimologia (dai soliti prefissi *ad* e *re* e il sostantivo popolare greco-latino *pettia*, "pezza") con esito differenziato di *-ttia*. Incrocio con *apicula* (v. appresso), "pecchia".

**(AR)R'P'ZZA"** - **rappezzare, rammendare**. Ha la stessa etimologia di "arr'p'cchià'" (infatti la pelle rugosa può dare l'impressione dei caratteristici solchi o striature di una stoffa rattoppata, e anche di vespa: v. sopra *apicula*).

**(AR)R'PUSA"** - **riposare**, in tutte le sfumature (quindi anche di the o camomilla che sedimenti). Dai soliti due prefissi e dal sostantivo greco-latino *pausa*.

**ARR'QUIA"** - "dar requie" (v. "arr'città'"); è usato ironicamente anche nelle minacce ("Uagliò, j' t'arrequij'!", per dire "io ti faccio fuori!"); quindi sinonimo dell'altro ironico verbo "stutà'", "spegnere". Dal prefisso verbale *ad* e dal sostantivo *requies*.

**ARRIE'** (s. L.D.R.) - voce di **incitamento ai giumenti ad andare avanti**. Composto da "a(rii)" (v. sopra) e "i" (imperativo di *ire*, "andare") come rafforzativo: una specie di "drizza, va'!".

**ARRIESC'** - **riuscire**, ma talvolta anche nel senso di "disapprovare", "denigrare" qualcuno. La corrispondenza letterale all'inesistente "arriuscire" ci dice che, già in origine, al volgare (*ad*)*redexire*, "uscir di nuovo" ("arriesc") si era sovrapposto il quasi omofono *adredicere*, "ridire" (ma un po' ricordante anche "deridere"). "Arriesc", verbo avente coniugazione diversa da "assi", "uscire". Cfr. "tarantella cum'arriesc", "come va a finire la tarantella" e "lu d'spr'zzat' arriesc", "quello che prima era stato disprezzato, poi fa fortuna".

**(AR)RISANA"** - **risanare**. Dal doppio prefisso solito e dal latino *sanare*.

**(AR)RISCIACQUA"** - **risciacquare**. Dal latino *re(d)-ex-aquari* (in cui il verbo semplice - di uso militare - valeva soltanto "rifornirsi di acqua").

**(AR)R'S'CA"** - **risicare, rischiare**. La forma con procope di *ad* entra, anche in dialetto, nel proverbio "chi non risica non rosica", con riferimento al topo che, se non si arrischia a

uscire dalla tana, non mangia. Dal latino *ad-resecare*, "tagliare e ritagliare", mettendo in pericolo ciò che si taglia (per es. l'unghia e il dito nel ritagliare le unghie).

**ARR'SILIA'** (a. L.D.R.) - **raccogliere diligentemente**, quasi "radendo" la superficie interessata (come si fa con l'estremità inferiore del palmo della mano, disposto verticalmente, per raccogliere qualcosa di prezioso). Dal latino popolare *rasiliare*, derivato, a sua volta, dall'agg. *ràsilis* ("che si può raschiare" o "levigare agevolmente": anche "raschiare", derivando da *rasicare*, ha la stessa etimologia, da *radere*).

**ARRISILIA NCRISTIANORA** (a. M. M.) - deformazione popolare (divenuta anche soprannome) del titolo mariano *Auxilium Christianorum* ("Aiuto dei Cristiani") nelle antiche litanie lauretane, in latino, in onore della B.V.

**(AR)RISEND'** (o **ARR'S'NDI'**, con passaggio alla 3<sup>a</sup> coniugazione – preferita – dalla 4<sup>a</sup> latina originaria) - **risentire**, nelle varie sfumature e accezioni. Dal doppio prefisso *ad-re* e il verbo *sentire*.

**(AR)R'SOLV'** - **risolvere**, nei vari usi. Dal doppio prefisso *ad-re* e il verbo *solvere*, "sciogliere".

**(AR)R'SORG'** - **risorgere**, nei vari usi e sfumature. Dal latino *resurgere* (composto da *re* e *surgere*, "sorgere") + *ad*.

**ARR'STA''** - **arrestare**. Dal latino *restare* (composto, a sua volta, da *re* iterativo e *stare*), preceduto dal prefisso *ad*, rendente transitivo il verbo.

**(AR)RIUNI'** - **riunire**; dal tardo latino *unire* e il doppio prefisso *ad-re*.

**ARR'VA''** - **arrivare**. Dal latino *ripa* ("sponda"), preceduto dal prefisso verbale e direttivo *ad*, nel senso originario di "passare dal fiume alla riva", "approdare".

**ARR'ZZA''** - **rizzare, ergere** ("s'arr'zzà" = "avere un'erezione"). Dal latino popolare *rectiare*, "rendere ritto (*rectus*)", col prefisso intensivo *ad*; detto soprattutto di capelli (cfr. "rezz'", "riccio", "porcospino").

**ARROST' – ARRUSTUT'** - **arrostitire, arrostito**. Si pensa ad origine germanica per un verbo di cui non v'è altro più latino: da *adustus*, "bruciacchiato", da cui il successivo popolare *adustire*, incrociato con *ad-brustire* e *ad-re-ustire*.

**ARRUBBA''** - **rubare**, nelle varie sfumature (usato soprattutto nella locuzione "va' (a)rroba!", "va' a rubare!", detto, ad es., a chi chieda un prezzo esoso per qualcosa; anche nella variante "n'n vu sci' a rrubbà'?). Da incrocio del latino arcaico e popolare *rue*, "rovina", col germanico *raub* (da cui anche "roba"), rafforzato dal prefisso *ad*.

**(S') ARRUCCA''** - **arroccar(si)**. Verbo, ora, di uso raro (con la scomparsa delle rocche e della loro funzione) e limitato al linguaggio degli scacchi. Dal latino popolare *rocca* (connesso, attraverso metatesi, con la rad. gr.-lat. *(h)ork*, indicante luogo chiuso e recintato).

**(S') ARRUCCHIA''** - **unir(si) a "rocchia", aggruppar(si)**. "Rocchia" è dal latino *rotula* (come da *rotulus* il corrispondente "rucj'") e indica gruppo di persone o cose disposte più o meno circolarmente (" 'na rocchia d' cristian'", "d' fung'": cfr. il proverbio "li fung' a rocchia e li fessa a cocchia").

**ARRUCIULA''** - **rotolare**, in senso sia intransitivo che transitivo. Dal solito prefisso verbale *ad* + "rùcj'l'" (che deriva dal passaggio di *ròtulus* al popolare *ròtiulus*. "Lu rucj'l'" (il rocchetto della nostra infanzia) ci richiama quel giocattolo di anni lontani che chiamavamo "carr'armat'": un rocchetto debitamente dentellato, poi fornito di un elastico, facente da anima o motore, entro il foro, infine un chiodo lunghetto con cui avvoltole l'elastico e su cui potesse far leva il rocchetto, ed ecco pronto il giocattolo, capace di arrampicarsi anche sugli ostacoli. Un po' di

sapone poteva bastare come lubrificante (dov'è la creatività dei bimbi moderni, costretti a subire passivamente l'abbondanza di giocattoli che li circonda?).

**ARRULA"** - **arruolare**: neologismo di carattere militare, penetrato negli ultimi secoli col volontariato (al linguaggio burocratico bastava "mettere a ruolo"). Dal latino *rotulus*, attraverso il francese di età napoleonica *role* (in origine il "ruolo" consisteva in un foglio da "arrotoolare", che è il significato etimologico di "arruolare"). Da *rotulus* anche il "rullo" (*rotlo-rutlo*).

**(S') ARRUNGHIA"** (a. L.D.R.) - **contrarsi, restringersi** (come, ad es., la cotica sulla brace; donde l'ironico detto "cresc', cum' a la cot'ca sop'a li cravun' "). Dal prefisso verbale *ad* e l'agg. *aduncus* (a sua volta da *ad* ed *uncus*, "uncino"), attraverso l'interposizione di *re* (quindi *ad-re-aduncare*), per l'idea di accartocciamento.

**ARRUNZA"** (a. L.D.R.) - **finire presto e male qualcosa, abbozzare, acciabbattare**. Dal latino *ad* e *rotundus* (con interferenza di *retunsus*, "smussato"), nel senso di "arrotondare" (per es. nel calcolo di numeri: in pratica un arronzare, non essendovi nulla di "rotondo"), dal quale proviene anche "ronzare" ("gironzolare intorno", anche di mosche e vespe, con aggiunta dell'idea fonica di "ronzìo").

**ARRUSSA"** (a. L.D.R.) - **arar la terra** (lasciandola, magari, incolta per il maggese, "la maiesa", per il mese in cui si pratica). L'idea di "rosso" è apparente e comunque secondaria: alla base vi è il greco *àrosis*, "aratura", incrociandosi con *cryssein*, "scavare" (perché la vera aratura presuppone semina) e con radice *arOg*, "favorire".

**ARRUSSI"** - **arrossire**. Verbo che non pone particolari problemi; dal solito *ad* verbale e dal latino popolare *russus*, "rosso" (il latino letterario è *ruber*).

**ARRUS'LA"** - **rosolare**, far acquistare il colore rosato cuocendo carne o altro a fuoco lento. Dal prefisso verbale *ad* e *rosula*, "rosella", senza bisogno di mediazioni longobardiche.

**ARRUTA"** - **far ruotare** (con valore transitivo) e **"girare intorno"** ("ronzare"), per l'uso intransitivo. Dal solito prefisso verbale *ad* e *rota*, "ruota".

**ARRUUNI"** (e **ARRIUNI"**) - **riunire** (v. **ARRIUNI"**).

**ARRUVUNA"** (e **ARRUV'NA"**) - **rovinare**. Dal prefisso verbale *ad* e il latino *ruina*, "rovina". Oltre che valore assoluto, il verbo, in dialetto, ha anche quello contingente legato a ciò che va in rovina o si minaccia di rovinare ("j' t'arruin' r' garz'", le guance – originariamente dette così dalle basette lunghe).

**ARRUZZ'NUT'** - **arrugginito**. Detto anche di persone (" 'stu vicchj' arruzz'nut' ": frase in cui interferisce "ronzino"). Da *ad* verbale e *robigo*, *robiginis*, "ruggine", detta così dal colore rossastro.

**ARRUZZUT'** - un po' sinonimo di "arruzz'nut'" e un po' col valore autonomo di **"rozzo"** (nelle maniere, nel vestire, nel parlare, ecc.). Dal latino *rudis*, "rozzo", "rude".

**ARSEN'CH'** - **arsenico**. Dal greco *arsenikòn*, che, propriamente, indica ciò che è "virile" o rende tale; solo in età tarda la voce passa a indicare quell' "orpimento" giallo (da *auri pigmentum*) con cui si presenta tale velenosa sostanza.

**ARTET'CA** (a. L.D.R.) - **incapacità di star fermi** (sinonimo della voce "argind' viv'"), vocabolo tornante in voci come questa: "'stu criatur' – o 'stu uaglion'- ten' l'artet'ca". Dall'aggettivo greco sostantivato *arthritikE'*, "malattia delle articolazioni".

**ART'GGIAN'** – **ARTIST(A)** - col primo termine - che è piuttosto recente, come neologismo dall'italiano – si indica soltanto **chi esercita un**

**mestiere** (da *ministerium*, "servizio", contrapposto a *magisterium*, "attività da maestro", e tale era "lu maestr"); col secondo termine – più comprensivo – si indicavano tanto gli **artigiani** quanto gli **artisti**, considerati un tempo artigiani di grado un po' più elevato. Dal latino *ars*, *artis*, indicante pur esso tanto "mestiere" che "arte".

**ARZILL'** - **arzilla, vivace, frizzante** (detto di vino). Dal greco popol. *àrgillos* ("veloce", derivante da *argòs*, "rapido"; cfr. il nome del cane di Ulisse).

**ASARCIZ'J** - **esercizio**, in tutte le accezioni; dal latino *exercere*, "esercitare".

**ASCEDDA (ASCELLA)** - **ala** (solo in questo significato e senza coinvolgimento dell'ascella come intesa in italiano, pur avendo uguale etimologia); ala dal latino *axla* (a sua volta dalla radice *ag*, "spingere"), di cui è un diminutivo *axilla*, quale organo di propulsione.

**ASC'DDA" (ASC'LLA")** - **tagliare o tarpare le ali ad un uccello**, e, in senso figurato, assestare a qualcuno una batosta (di qualunque natura) da cui difficilmente potrà riprendersi. Analoga etimologia di "ascedda".

**ASCELSA (e SCELSEA)** - la "Scelsa" è la  **festa dell'Ascensione**, a cui è collegato il ricordo delle rituali "làgane" mangiate – solo per questa ricorrenza – col latte (prodotto primario di una società pastorale e, insieme, inconsapevole omaggio ai riti pagani intesi a propiziare con tali libagioni la reincarnazione dei propri trapassati). Dal lat. *ascensa* (per *ascensus*, "ascesa"), incrociantesi con l' *in excelsis* del Gloria natalizio, per via della *elle*.

**ASCIA** - **ascia**, il noto arnese avente la stessa etimologia di *accia* (*azza*) e *accetta*, attraverso il latino *ascia* (da *axia*) e il greco *axìnE*. "Fatt' cu l'ascia" (o "cu l'accetta") = mal formato, fatto senza garbo.

**ASC'M'** (a. L.D.R.) - aggettivo qualificante il **pane preparato "senza lievito"**; dal greco *àzymos*, "non lievitato", attraverso la tradizione cristiana che lo perpetua nelle ostie, nel ricordo dell'Ultima Cena e del pane az(z)imo mangiato dagli Ebrei durante la fuga dall'Egitto e, quindi, nella festa degli Az(z)imi, la loro Pasqua.

**ASCISS'** - **acceso**, in tutte le accezioni; dal latino *abscessus* (escrescenza purulenta con rigonfiamento), che ricalca il greco *apòstEma*.

**ASCURIA (SCURIA)** - usato nella locuzione "**a la scurìa**" (**al buio**), alla quale si contrappone un'altra locuzione antichissima (vero fossile linguistico) "**a la lucès**" (**alla luce, col giorno**); "(a)scurìa" è l'astratto del lat. *obscurus*, "scuro" (così come "lucès" è la sostantivazione dell'altro aggettivo *lucensis* – *lucetius*).

**ASEMB'J'** - **esempio**, in tutte le accezioni, dal lat. *exemplum* (a sua volta da *ex-imere*, "isolare dal contesto" un qualcosa che divenga paradigmatico).

**ASEQU'J'** - **esequie**; dal lat. *ex-sequiae*, che, propriamente, è un "seguire" (il morto) dalla casa alla sepoltura.

**ASIGGENZA** - **esigenza**; dal latino tardo *exigentia*, astratto formato dal participio presente di *ex-igere*, "spingere fuori", "costringere a uscire" (dalla quotidiana tranquillità).

**ASIL'J' – ASILIA"** - **esilio; esiliare**. Dal lat. *ex solo*, "(cacciare) fuori dalla (propria) terra".

**ASIL'** - **asilo**, inteso dialettalmente come "nido d'infanzia" e mai come "luogo d'immunità", che è il senso etimologico, giusta il greco *àsylos*, "inviolabile".

**ASIST'** - **esistere**, verbo di 3<sup>a</sup> coniugazione in latino e in dialetto; da *ex-sistere*, "venir fuori", dal grembo materno.

**(A)SPALIC'** - **asparago**, voce caratterizzata da procope di *a* (come varie altre) rispetto alla fonte

greca *a-spàragos* ("evitante convulsioni", per enfatizzate virtù terapeutiche); il passaggio da *spar* a *spal* è dovuto all'incidenza della radice *spalak*, "talpa", per quel quid di lucertola nell'aspetto della pianta.

**ASP'T'** - **aspide**: detto anche di persona "velenosa"; dal greco *aspis* ("scudo rotondo"), per la curvatura del serpente quando è raggomitato.

**ASP'TTA'** - **aspettare**, in tutte le accezioni; dal lat. *ad-spectare* ("restare a guardare verso qualcuno o qualcosa"), incrociandosi con *ex-spectare*, "stare ad osservare da lontano", "aspettare".

**A SPONN'** - usato nella locuzione "aiutà' a sponn'" = **aiutare** (una donna) **a deporre** (il barile dal capo): operazione (effettuata in casa) antitetica a quella operata alla fontana, ove si aiutava la donna "a 'mbonn'", a imporsi il barile in capo col lenimento dell'interposta "spara" (lo straccio attorcigliato a "spira", dal greco *speira*, "avvolgimento").

**ASPR'** - **aspro**, in tutte le accezioni. Dal latino *asper*, *aspera*, *asperum*.

**ASPRINA** - nella denominazione "**uva asprina**", per "**uva spina**", dato il sapore acidulo.

**A SPR'POSIT'** - **a sproposito**: nella locuzione – più completa - "a ppr'pos't' e a spr'pos't'", "a proposito e a sproposito" (richiamante l'altra più scherzosa, presa in prestito dall'italiano, "a proposito degli spropositi"). Dal lat. *ad propositum* + *ex* sottrattivo.

**ASS'** - **bruciaticcio**; dal lat. *assus*, "arrostito", e anche "asciutto".

**ASS'** - **asso**, nel gioco delle carte e dei dadi; dal greco *heis* (pronunciato italicamente *as*), "uno" (dove l'idea di eccellenza). Cfr. la locuzione "ass' arr'siglia tutt'" (asso pigliatutto).

**ASSAGGIA'** - **assaggiare**: antico verbo derivante da un sostantivo latino, *ex-sagium*, il cui prefisso *ex* si incrocia con *ad*.

**ASSAI** - **assai**; avverbio derivante dal lat. *ad satis* (*satis*, "a sufficienza", + *ad* rafforzativo).

**ASSAPURA'** - **assaporare**; dal latino *sapor*, "sapore", col prefisso verbale *ad*.

**ASS'CURA'** - **affermare con certezza, dare garanzia**; verbo derivante dall'agg. lat. *securus* (= *sine cura*, "senza preoccupazione"), "sicuro", attraverso il prefisso *ad*.

**ASSEND'** - **assente**; derivato – come l'antitetico "pr'send'" – dal participio di un composto del verbo latino *esse*, "essere", incrociandosi col gerundio dialettale di "ess'", "essere".

**ASSENZ'J'** - **assenzio**, come veleno e come bevanda amara in genere (soprattutto nel caso di purgante per bambini). Dal gr.-lat. *absinthium*.

**ASS'GNUT'** - detto di volto che, per il freddo, si presenti **rigato da lividure di vene**; dal latino *signum*, "segno", incrociandosi con *sanies*, "sangue marcente", e col prefisso verbale *ad*.

**ASSIST'** - **assistere**, in tutte le accezioni e con derivazione dal latino *ad-sistere* (cfr. *ex-sistere*, "assist'").

**ASSITT'** - **assetto, ordine**; sostantivo formato dal precedente verbo, incrociandosi col passato remoto di "ass'", "uscire".

**ASS'NDA'** - **ammassare, costipare**; da un presupposto *sedentare* (formato dal part. *sedens*, attraverso il solito prefisso *ad*; il verbo è usato anche in senso figurato ("l'ass'ndas' 'nu pugn'" = "gli assestò un pugno"), col valore di "mettere a segno".

**ASS'NNARIA'** - **uscire a prendere aria** con l'intento di rasserenarsi e distrarsi. Formato dalla combinazione d'un doppio verbo "ass'" (uscire) e l'inusitato "'nnarià'" (andare all'aria aperta).



L'insieme può essere anche inteso come formato da un solo verbo, un presupponibile *ex-in-aerare*, con normale passaggio di *ex* in *ass* (cfr. "ass'nzial'"), anche per interferenza di "assì".

**ASS'NZIAL'** - **essenziale**: aggettivo di origine dotta, formato dal termine filosofico medioevale *essentia* (astratto del participio inusitato *essens*), attraverso l'italiano "essenza".

**ASSOGL'** (a. L.D.R.) - **sciogliere**; dal latino *ex-solvere*, mentre da *ab-solvere* deriva "assolv'". Forma parallela è "sciogl'", in cui si avverte meglio l'originario *ex*, spesso reso con "ass" (come da *ab-s*).

**ASSOLV'** - **assolvere**, il cui senso originario – come nell'originario latino *ab-solvere* – è proprio quello di "sciogliere" (da ceppi, catene, imputazioni). Il part. pass. di "assogl'" è "assuld'"; quello di "assolv'" è "ass'lut'", usato anche come aggettivo di diverso significato (v. appresso).

**ASS'RVA"** - **osservare**, con normale passaggio dell'originario latino *ob-servare* in "ass."

**(S') ASS'TTA"** (a. L.D.R.) - **porre a sedere, porsi a sedere**. Da una supposta forma latina *ad-seditare*, formata su *sedere*.

**ASSUCA"** - **asciugare**; dall'originario latino *ex-sugere*, il cui participio *ex-suctus* contribuì a formare il frequentativo *ex-suctare*, *ex-sucare*. Il participio passato è doppio: "assucat'" e "assutt'" (da *ex-sucatus*), usato anche come aggettivo. Il senso originario è, così, quello di "succhiare" e di "lasciare all'asciutto a furia di succhiare".

**ASSUGIAZION'** - **associazione**; sostantivo formato dal verbo latino *ad-sociatus*, partic. di *ad-sociare*, "aggiungere come compagni" (altri uomini).

**ASSUGG'TTA"** - **assoggettare**, detto di individui, più che di popoli, nel piccolo ambito paesano. Formato da *subiectus* (partic. di *subicere*,

"sottomettere") col prefisso *ad* per il frequentativo derivatone, *ad-sub-iectare*.

**A SUGGETT'** – **in soggezione, in stato di schiavitù**; dal latino *ad subiectum*. La locuzione è praticamente usata come passivo di "assugg'ttà'", nella frase "ess' (o "stà'") a suggestt'".

**ASSULA"** - **assolare**. Delle tre accezioni (da diversa etimologia) di questo verbo in italiano (isolare un seme o "palo" nelle carte, esporre al sole, disporre a strati), il dialetto conosce soltanto la prima, relativa al gioco delle carte. Il participio "assulat'" è spesso sostituito dal parallelo "ass'lut'" (v.dopo). Dal latino *solus* col prefisso verbale *ad*.

**ASSULD' (SCIULT')** - **sciolto**; è il partic. passato del già incontrato "assogl'" (anche "sciogl'"), dal latino *ab-solutus*, con accento ritratto (*ab-sòlutus*).

**ASSULUT' - ASS'LUT'** - **assolto, sciolto, assoluto** (in quest'ultima accezione si incontra in locuzioni del tipo "bev' vin' ass'lut'", bere vino non mescolato con acqua). Deriva dallo stesso participio latino *ab-solutus* da cui "assuld'", ma con accento normale.

**ASSUNDA** - **l'Assunta**, la B. V. festeggiata a Ferragosto. Nelle stesse *Feriae Augusti* (15 agosto) era festeggiata, anche nei templi pagani dell'*Acca*, *Hecate Asteria* (*Astarte*, *Tanit*, *Iuno Caelestis*).

**ASSUNNAT'** - **assonnato, sonnolento**; a una tale persona può essere rivolto l'epiteto di scherno o di scherzoso incitamento "pasunn'" ("uéh pasù!"), nel quale, con l'idea di sonno, si combina quella di "padre" (*pa*), quasi si trattasse dello stesso Morfeo, salutato ora come figlio ora come "padre del Sonno".

**ASSUTT'** - **asciutto, asciugato**. E' il participio aggettivale già incontrato a proposito di "assucà'" (v. sopra).

**ASSUTT'GLIA'** - **assottigliare**; dal latino *subtilis*, "sottile", col prefisso verbale *ad*.

**ASTIUS'** - **astioso**, ma piuttosto nel senso di "**in urto con se stesso**", prima che con gli altri ("osc' m' send' astius'", oggi mi sento scontento, di tutti e di tutto). Dalla radice greca *aisch*, "brutto", con passaggio di *aisch* ad *asti* per interferenze germaniche (cfr. gotico *haifsts*, "odio").

**(L)ASTR'CH'** - **lastrico**; dal greco *òstrakon*, "coccio" (connesso con "ostracismo" e col latino *ostrea*, "ostrica"), per l'abitudine di Greci e Latini di lastricare così determinati ambienti, e i pavimenti; il passaggio da *l'o* a *la* (inglobante l'articolo) è dovuto a influenza di "lastra" (a sua volta nato da incrocio della radice *las*, "pietra", con *plastòs*, "modellato"; cfr. *plàstron*, "immaginetta").

**ASTREM'** - **estremo, estremità, termine ultimo** (soprattutto della vita). Dal lat. *extremus*, con normale passaggio da *ex ad as*. Per dire di qualcuno che è in fin di vita, si usa la locuzione "ié arr'vat' a l'uglj' sand'" (all'Estrema Unzione).

**(A)STROL'CH'** (a. M. M.) - **astrologo**, detto di chi faccia discorsi tortuosi, sofisticati o anche prolissi. Dal gr. *astrològos*, che, in origine, indicava il vero e proprio studioso degli astri, l'astronomo, prima che la mania - pur essa orientale - degli oroscopi ne deteriorasse il senso.

**ASTUCCHJ'** (poi anche **STUCCHJ'** e **STICCHJ'**) (a. L. D. R.) - **astuccio, custodia**. Dal gr. lat. *hastoùchion*, che propriamente indica la custodia per riporvi l'asta (per le analogie e le omofonie care al linguaggio erotico, è ovvio il passaggio osceno a "sticchj'"). Il femminile "(a)stucchia" indicava una volta, a scuola, la lignea asticella completa di aggeggio metallico per infilarvi il pennino.

**AT'** - **ATA** - **altro, altra**; aggettivo e pronome indefinito.

**(A)TRIGN'** (a. L.D.R.) - le note **bacche silvestri maturanti in agosto** e doventi il nome - latino - al loro colore scuro (lat. *ater*). Come nome italiano andrebbe bene "atrinie" o "trinie" (i lessici sembrano ignorare l'umile pianta; nel napoletano "atrign'" ha assunto il valore di "aspro" o "acidulo", che è il sapore proprio di tali bacche).

**(G)ATTA (v. appresso) (G)ATT'**

**ATTACCA'** - **attaccare**, in tutte le accezioni. Da un presupponibile lat. *ad-tactare*, "toccare spesso" (partente dal part. *tactus* di *tangere*, "toccare"). Vi è poi interferenza di "tacca" e di "tacco" (inutile e deviante quell'orgia di derivazioni germaniche e romanze, propria di linguisti settentrionali aventi scarsa conoscenza dei dialetti meridionali, che, linguisticamente, non hanno subito l'imbarbarimento delle parlate settentrionali).

**ATTAN'** - **ATTAN'TA** (a. L.D.R. e M.M.) - **padre**; è voce del linguaggio affettivo e familiare usata per indicare il padre altrui (il proprio è indicato con "tata" e con "patr'ma"); deriva, come l'affine "tata", da lontananze remotissime ed è diffusa in ambito vastissimo, anche non indoeuropeo. Nell'ambito colloquiale, le voci "patr'ma" (o "tata", che è del cetto agricolo), "attan'ta" e "l'attan'" (o "lu patr'") indicano rispettivamente "il padre mio", "il padre tuo" e "il padre suo". "Attan'" abbraccia tanto l'ambito agricolo quanto quello artigianale. "Tata" si usa soltanto nel cetto rurale per parlare al proprio padre ("ué, ta'") o ad altri del padre proprio ("tata"), e fuori di questa cerchia indicante "(il) padre mio" non è più usato. La parallela voce "acca" (mamma), pur essa antichissima e dell'ambito affettivo, scomparve dall'uso per essere divenuta - come "Madonna"-propria dell'ambito religioso.

**ATTANDA'** - **toccare palpando**, mentre "tazzicà'" è un toccare sfiorando; "attandà'" è pertanto affine a "tandà'" (tentare), e rivela la sua

provenienza dal latino *temptare*, "palpare", proprio come "tazzicà" deriva dal frequentativo *tactitare* (che è da *tangere*, "toccare").

**ATTARANDA'** - fare qualcosa di confacente e gradito (per es. "attarandà 'na sir'nata"); la voce non ha nulla a che vedere con "tarantella", che interferisce solo per omofonia: essa deriva da un ipotizzabile *ad-talentare* (testimoniato parallelamente anche in provenzale, il cui senso è passato nell'italiano "talentare"= "andare a genio"). La forma latina prende avvio dal greco *tàlanton*, "talento", che era in origine la "bilancia" coi suoi piatti (dove il valore di *ad-talentare* come "far pendere il piatto verso la parte gradita a qualcuno"), e poi passò ad indicare la pesa di un metallo prezioso ceduto per ricompensa o pagamento: donde il nome della massima unità monetaria ellenica ed orientale (cfr. la Parabola dei talenti nel Vangelo).

**A TT'NDUN'** - a tentoni, detto di chi proceda, ad es., al buio, tentando lo spazio circostante col piede e con la mano: dal lat. *temptare*, "tastare".

**ATT'NE'** - ottenere (non "attenere", come potrebbe sembrare); dal lat. *ob-tinere*, con normale slittamento di *ob* in *ab*.

**ATTENN'** - avere la mente o l'azione rivolta intensamente a qualcuno o a qualcosa, e differisce da "t'r'mend'"("tener mente", "guardare") per il fatto di coinvolgere anche l'azione, oltre che mente e sguardo. Dal lat. *ad-tendere*, "tendere verso".

**ATT'NZION'** - attenzione, in tutte le accezioni; dal lat. *attentio* (indicante anche "tensione"), che deriva dal sopra citato *ad-tendere*.

**ATTRAVANAT'** (M. N.) — Voce in estinzione dell'antica parlata agricola nostrana, indicante qualcosa di quasi impenetrabile (v. anche sopra "accapannat' ") e usata per indicare rami infoltiti e intrecciati rendenti, ad es., difficoltosa la raccolta delle olive. Dal greco *atryp(àn)Eton*, "non

trapanabile", divenuto poi *atravànatos* e, in ambito latino, *attrabanàtus*, per incidenza di *taberna* (capanna) e con metatesi *tavr/trav* suggerita da "trave" (si ricordi anche *capra/crapa*). Cfr. ad es.: "e qquesta ié la fin' ch' fann' r'aulivi ,quann ' nnu ri pput'a dduer': ri bbi' mo', mangh' l'angin' d' San Gisepp' putarria trapanà ssi' frulic' attravanat'..." ; "lu lebb' s' ficcas' ndo' 'na offa attravanata di ruotal', e li can' nnu lu putinn' smov' nné mmo' nné ppo'".

**ATT'RRR'** (a. L. D. R.) - interrare, seppellire; dal lat. *terra*, attraverso il solito prefisso verbale *ad*, parallelamente a "in-terrare" e al francese *enterrer*.

**ATT'RRAT'** (a. L. D. R.) - tostare (volgarmente "atterrate", per "torrefatte", quasi "attorrate", che normalmente però coinvolge le torri); detto delle mandorle ("amenn'l'") tostate e rivestite di cioccolato o di zucchero. Le mandorle (*amygdalae*, con voce greco-latina) erano legate alla simbologia di amore-morte e resurrezione, in quanto frutto di un albero nato dalle lacrime della Gran Madre per la morte del figlio Attis (poi risorgente) che era anche suo amante (e di qui l'impiego anche nei funerali di bambini, sotto forma di confetti); le noci, invece, simbolo di fecondità, erano sparse, insieme con l'orzo, in occasione di nozze (ne perpetuano oggi il significato i confetti e il riso). Pertanto "att'rrat'" nasce dall'incrocio della torrefazione con l'interramento (il rivestimento, simbolo di sepoltura).

**ATT'SAT'** (a. L. D. R.) - teso, sotteso, messo in tensione: detto più in senso concreto e proprio che in quello figurato. Dal lat. *tensus* (part. di *tendere*, insieme con *tentus*, da cui "attenzione"), reso verbo col solito prefisso (*ad-tensare*).

**ATT'LLAT'** - attillato: è neologismo preso in prestito dall'italiano, che, a sua volta, lo deriva dal latino attraverso incrocio di *aptitare* (frequentativo di *aptare*) con *ad-titulare*, "far

calzare il titolo a un'opera". In luogo di "attillato", il dialetto usa di preferenza "aggarbat" o "ad'rend".

**ATT'RAT'** - **incantato da qualcuno o qualcosa**. Composto di "tirat'", che, a sua volta, deriva dal greco *thyra*, "porta" di casa (che va "tirata" nell'uscire, per chiuderla; cfr. la raccomandazione a chi esce: "tir'ti la porta" e il parallelo "turare") Di fronte a una etimologia così lineare e calzante, un'orgia di etimi germanici, romanzi ecc. nei glottologi del Nord, ignari delle popolazioni meridionali, continuatrici dirette dell'eredità greco-latina.

**A TTIR(A)** - **a tiro**, nella minaccia: "s' t'hagg' a ttira!"

**ATTIV'** - **attivo**, con accezione dialettale privilegiante l'idea d'intraprendenza. Dal lat. *activus*, derivante da *actus*, part. pass. di *agere*, "agire", "muovere".

**ATT'ZZA'** - **attizzare** (fuoco, zizzania ecc.): derivato di "tizzo" ("tizzon"), che proviene dal lat. *titio*, *-onis* comportante l'idea di fulgore (cfr. *Tithonos*, lo sfortunato sposo dell'Aurora).

**ATTOBBR'** - **ottobre**, col solito passaggio di *ott-* in *att-*; dal lat. *october*, aggettivo indicante l'ottavo mese dell'antico anno romano - di dieci mesi - iniziante con marzo e con la primavera. Mese un tempo legato al ricordo degli alunni rimandati (esami di riparazione poi anticipati a settembre e da ultimo soppressi creando un avvilente livellamento, che toglie ogni incentivo allo studio. Certo c'era poco da riparare, in estate, con tanti graziosi rimandi pluridisciplinari, ma almeno si rispettavano e si rispecchiavano meglio i valori della classe: poi la voglia di ministri e parlamentari di non rovinarsi ulteriormente le vacanze ha deciso per il meglio...).

**(G)ATT'** - **(G)ATTON'** - **gatto, gattone** (incrociantesi con "ottone", in dial. "atton"): voce di derivazione greco-latina, *catus* - *catulus*,

"cucciolo" (da cui anche il dialettale "caccion", cucciolo di cane); *catus* vale anche "astuto": qualifica che si adatta benissimo al felino; il quale comparve tardi in ambito europeo, ove, sin dai tempi più antichi, a catturare i topi venivano ammaestrate le donnole (cfr. *AESOP.*, 237; *PHAEDR.* I, 22).

**ATTON'** - **ottone**, sempre con slittamento in *att-* del gruppo *ott-*. Tale lega di rame e zinco era già nota agli antichi col nome di *oreichalkos* (letteralmente "montano rame" o "bronzo di montagna"). Come e quando abbia mutato il nome in "ottone" rimane un mistero: personalmente non avevamo nulla contro una possibile derivazione da un accrescitivo di "latta", "lattone" (indi scomposto in "l'attone"), dato che la *a* iniziale prevale nelle varie parlate iberiche, come nel nostro dialetto e in quelli meridionali. Poi la sorpresa di trovare il vocabolo *(H)ORICHALCVS* sullo scudo di ottone del personaggio facente la parte di *Othone* (l'amico di Nerone divenuto poi imperatore; cfr. il nostro volume *Svelato il mistero della pompeiana Villa dei Misteri*, ed. *maior*, Napoli, 1989, p. 68 e 182) ci ha procurato qualche perplessità.

**ATTRAPPAND'** (s. L. D. R.) - **chi tira prepotentemente a sé le cose altrui**; dal gr. *apotrèpein*, "stornare", "sottrarre", da cui anche il francese *attraper* e il latino medioevale *tràpula*, "trappola".

**ATTRASSA'** (a. L. D. R.) - **ritardare pagamento ecc.**; e "attrassat" si dice di chi è in ritardo (per lavoro, pagamento o altro) e perciò angustiato. La voce trova corrispondenza nell'italiano "trassato", proprio del linguaggio commerciale e bancario, come "tratta" (cambiale), con cui è connessa. Alla base vi è il latino *trahere* attraverso *tractare* ( e *tractitare-tractjare-traxare*), "tirare per le lunghe", "protrarre".

**ATTUCCA'** - **toccare**, nel senso impersonale di "capitare", "arrivo di turno" ("attocca a tte

m'nà": "tocca a te gettar la carta", fra i giocatori); dal greco *tynchanein*, "toccare in sorte", col solito prefisso *ad*, qui direttivo. Non è mai usato nel senso di "tuccà" (tastare), che nasce da incrocio della stessa radice *tych* di *tynchanein* (nel valore di "fare bersaglio") col latino *tactitare*, "tastare".

**ATTUNA"** - **cantare a tono** e – in senso figurato – **connettere nei concetti e nelle parole** ("quiss' n'nn attona"). Deriva dal sost. greco *tonos* (nella sua accezione musicale) attraverso il prefisso verbale latino *ad*.

**A TTUN'** - **a tono**: v. "attunà".

**(S') ATTUNNA"** - **arrotondare**, usato soprattutto figuratamente, per es. per chi si faccia una buona mangiata ("s' ié bbun' attunnat'") o di una ragazza che esplode in un esuberante pubertà ("s' ié bbon' attunnata"). Si dice parallelamente "s'fa' tunn' tunn'", "farsi tondo tondo".

**ATTURCIGLIA"** - **attorcigliare**: verbo che, per associazione di suoni e di idee, rimanda subito a "sturciglion" (il serpente visto in atto di srotolarsi per attorcigliarsi attorno alle zampe di qualche animale, come fa quello detto "mbastora-vacch" con le mucche per succhiare latte dalle poppe). Deriva dal lat. *ad-tort-iculare*, frequentativo popolare di *ad-torquere*, attraverso il part. *ad-tortus*.

**ATTURN'** – **ATTURNIA"** - **attorno, attorniare**: avverbio e verbo usati sia in senso proprio che in quello figurato ("stà' atturn' a una", "fare la corte a qualcuna"; o "atturnià' 'nu pov'ridd'", "circuire un poveretto"). Sono voci nate dall'ambito del tornio (gr.-lat. *tornus*, da cui anche "turno").

**A TTURN'** - **a turno**; sempre dal gr.-lat. *tornus*, che vale anche "ruota", "tornio", "compasso" e quant'altro attiene al cerchio. Dallo stesso termine anche "turno" come giro triplice intorno al santuario dell'Acca e di Attis, prima di entrarvi, come tuttora per la B.V. del Carmine, sul Crispignano, e per la benedizione degli animali,

intorno alla Cappella di S. Vito (il cui nome già di per sé comporta l'idea di vite e di giro), nei tempi andati. Il "turno" è un ricordo dell'andirivieni della transumanza, col suo ciclo ternario (andata-ritorno-ripartenza) rispecchiante il ciclo transmigatorio dell'anima (nascita-morte-reincarnazione).

**ATTUSS'CA"** - **intossicare**, come il parallelo "nduss'cà", che è più usato. Verbo derivante dal sostantivo "tuss'ch" (veleno), che a sua volta richiama indirettamente l'arco (gr. *toxon*) per l'abitudine di cospargere di veleno la punta delle frecce. "nduss'cà" e "attuss'cà" sono usati anche in senso figurato ("m'hai 'nduss'cat' la jurnata").

**AUANN'** (a. L. D. R.) - è voce ricorrente, significante **"nel corso di quest'anno"**; deriva dal lat. *ab anno*, "dall'anno" (appena iniziato). Di qui deriva, in altri dialetti, anche il vocabolo "avannotti", detto di pesci (per lo più d'acqua dolce) appena nati (nel nostro dialetto li chiamiamo "scuzzatura", da "scuzzà", che va per i pulcini "uscenti dal guscio"- gr. *kystion*, incrociandosi con *kytos*, "cavità" – o anche, napoletanamente, "fraagliama", da rad. gr.-lat. *frag*, "spezzettare").

**AUCIDD'** - **AUCILL'** (a. L. D. R.) - **uccello**; la prima forma - più antica – rimane nella parlata rurale; la seconda è propria del cetto artigianale. È voce derivante dal latino *avis*, attraverso la trafila di diminutivi (*avis*, *aviculus*, *avicellus*).

**AUDINZIA – AUDENZIA** - più nel senso comune di "ascolto" che in quello aulico di "udienza". Dall'astratto latino *audentia*, derivante a sua volta dal verbo *audire*, che, in dialetto, rimane soltanto nei derivati "aus'lià" e "ann-aus'là" (attraverso la trafila *aus-ausitiare*, derivanti da *auris*, "orecchio"). Correntemente si usa il generico "s'ndì", "sentire".

**AUGLIA** - **aguglia**; è voce usata soltanto per indicare quella specie di pesce ricordante l'ago

per la forma allungata e appuntita; mai col valore architettonico di "guglia" o pinnacolo, e meno che mai nel senso arcaico di "aquila" (DANTE, *Purg.*, IX, 20 ecc.), derivato da *acucula*, "piccola aquila", o da *acùleia*, aggettivo. In ogni caso, data la presenza del becco a punta, abbiamo la riprova che l'aquila, per colpa dei Latini, rubò il nome alla cicogna (*akidonia*), anche perché Aquilonia-Lacedonia ha come stemma la cicogna, non l'aquila, e cicogne presenta anche il Duomo di Aquileia nei mosaici.

**AUGLIA"** - oliare; dal lat. *ad-oleare*, nascente da *oleum*, "olio" (cfr. appresso "auliva", oliva).

**AULESC'NA - AULESCINA** (a. G. P. e L. D. R.) - specie di **prugna** piccoletta, tondeggiate, di colore fra azzurro e violaceo, la quale - per la piccolezza - torna anche come elemento di riferimento in locuzioni del tipo "iè quand' a 'n' aulesc'na". Parlando di un uovo particolarmente piccolo. E' voce derivante da incrocio fra "auliva" (oliva) ed *helvidia* (aggettivo indicante colore fra nero e rosso, come l'*uva helvola* ricordata da Columella, *De re rust.*, III, 2, 23).

**AULISC'** - odore, particolarmente l'odore di pioggia che si avverte nell'aria poco prima di un temporale: "s' sent' l'aulisc' d' l'acqua"; dal latino *olére*, "mandare odore", con sostituzione di "au" al suono iniziale "o" (cfr. l'ital. antico e letterario "aulente", "aulire").

**AULIVA** (a. L. D. R.) - **oliva**, l'umile preziosissimo frutto, degna espressione, insieme con l'albero, della cultura mediterranea (cibo, condimento, combustibile, lubrificante, legna, palma di pace). Dal lat. *olea* (gr. *elaia*). Il dittongo *au* sostituito a *ol* originario rivela l'influenza di *aula* (cortile) e di *aula* (olla, pentola).

**AUMBRA"** - **adombrare, fare ombra**; è verbo usato anche nel senso figurato di "crear sospetto" (e, per l'uso riflessivo, "insospettirsi"), sia per persone che per animali. Dal lat. *ad-umbrare*, avente alla base *umbra*.

**A UMMA A UMMA** (a. A. P.) - quasi "**passo dopo passo**", con metodico procedere; in proposito l'amico ricordava (sempre solo lui) un altro bel fossile linguistico greco: "*ped' cata ped'*" ("piede dopo piede"), ritrovantesi pari pari nel greco antico (*katà poda(s)*, "sulle orme", detto d'inseguimento); con tali agganci "a umma a umma" si rivela anch'essa locuzione greca con adattamento latino: *ad odmàn ad odmàn*, "a odore a odore", "a orma a orma"; infatti l'italiano "orma" è proprio l'adattamento del greco-dorico *odmà* (o *osmà*, da cui l'altro nostro termine "us'm", "fiuto"), detto di animale che vada sulle orme di altro animale sulla scia dell'odore lasciato. Dunque "us'm" da *osmà*, e "umma" dal gemello *odmà*, assimilato in *ommà*.

**AUMMARIA** - **Avemmaria**, la dolce **ora crepuscolare** che pare dantescamente "pianger lo giorno che si more", nel ricordo della salvezza angelica; la voce viene anche usata per indicare le giaculatorie del Rosario e i grani della corona: donde l'antico proverbio - non solo napoletano - "sapé 'na cosa cum'a 'n'Aummaria". Dal lat. *Ave, Maria*.

**AUM'NDA"** - **augmentare**; dal tardo latino *augmentare*, formato dalla radice gr.-lat. *aug- aux*, "accrescere".

**AUMEND'** - **aumento**; è il sostantivo derivante dalla stessa radice del verbo precedente, attraverso *augmen(tum)*.

**(A)UNEST'** - **onesto**, in tutte le accezioni; benché abbia la stessa etimologia di "onore" ("annor"), attraverso il latino *honus*, subisce all'inizio il passaggio da *on* ad *aun*, come se provenisse da *ad-honestus*.

**AUNI"** - **AUNION'** - **unire, unione**; dal lat. *unus*, "uno", attraverso il prefisso verbale *ad*, che poi rimane anche al sostantivo.

**AUR'J' (AGUR'J')** - **auguri**; è voce derivante dal latino *augurium*, che, a sua volta, riteniamo

derivata dall'osservazione augurale del volo degli uccelli, attraverso *avis* e radice *hor*, "guardare" (cfr. il parallelo *auspicium* da *aves* e *spic*, "osservare").

**AURECCHIA** (a. L. D. R.) - **orecchia**; dal latino *auricula*, diminutivo di *auris*, avente la stessa radice del successivo "aus'lià" ( o "ann-ausulà", da *in-ausulare*), "stare ad ascoltare".

**A(U)RICCHJETDA – A(U)RICCH'TELLA** (a. L. D. R.) - **orecchietta (cappelletto)**, la classica pasta a mano delle grandi occasioni, così saporita nel suo paziente ragù impastato di cacio.

**AUSA'** - **usare**, in tutte le accezioni; dal lat. *ad-usus* (part. di *uti*, "usare", col prefisso *ad*). Anche il participio passato dialettale conserva il prefisso: "ausat", col sostantivo "ausanza".

**AUS'LIA'** (a. L. D. R.) - **stare ad ascoltare**; deriva dalla radice *aus*, "ascoltare", da cui anche il latino *auris*, "orecchia"; da *auris*, il diminutivo *auricula* (da cui *auricolare*, "origliare"), con la variante *ausicula*, da cui *ausicolare*, "aus'lià". Tale verbo, ora poco usato, è comunemente sostituito da "ann-ausulà" e "ann-usulà", formato analogamente, ma con in più il gruppo prepositivo *ad-in* per rafforzamento.

**AUSILIA 'NCRISTIANORA** (a. M. M.) - ricalca l'antico titolo mariano delle litanie lauretane *Auxilium Christianorum*, "**Aiuto dei Cristiani**". Notare il caratteristico adattamento delle desinenze latine. Di qui il nome femminile "Ausilia".

**AUSIDD' – AUSILL'** (a. L. D. R.) - **bica di spighe appena mietute** e raccolte in "gregn" (covoni). Alla base vi è la radice *aug-aux*, "accrescere", perché, teoricamente, una bica può essere elevata *ad infinitum* (quasi *auxibilis-augibilis*). Per "bica" i lessici scomodano i Longobardi, quasi che l'antichissima cultura mediterranea dovesse aspettare un popolo ignaro di agricoltura per apprendere i termini del linguaggio agricolo e non

fossero stati quegli stessi Germani ad apprendere tale terminologia dai Greco-Latini. *Bica* è da *pica* (incrocio con *biga* per i due frontoni), "punta" (da cui anche la *pica* o gazza, per il becco puntuto, come nel *picus*, "picchio"). La voce "gregna" è dalla radice greca *ager*, "raccoliere", attraverso il popolare *ag(h)érmia* (da *ag(h)ermòs*, "raccolta"), con metatesi *agrémia*, donde "l'agrémia" - "l'agregna" (come *vindemia* diviene "v'nnegna"). L'italiano "covoni" è invece dal lat. *cubones*, "giacenti" (da *cubare*, che dà anche "covare"), detto dei mannelli (in dialetto "mannill", quanto di spighe si può stringere in una mano) affastellati e lasciati provvisoriamente giacenti. Si diceva "matt'l" il mannello di spighe a gambo corto raccolto dalla spigolatrice (dal gr. *maktòs*, "ammassato", attraverso il diminutivo latino *mactulus* – da cui anche "mazzo", incrociandosi poi con "mazza", da *ma(c)tea*, *ma(c)téola*).

**AUST' – AUSTIN' – AUSTEGNA** - **agosto**; il sesto mese dell'antico anno di dieci mesi (iniziante con marzo), donde il precedente nome di *Sextilis*, mutato in *Augustus* per i grandi successi riportati da Ottaviano Augusto in questo mese. Da qui il nome *Augustinus* (antico aggettivo), che, attraverso il grande Santo, è passato anche nell'onomastica paesana: "Austin"; "austegna" si dice la specie particolare di frutta maturante in questo mese; il quale era anche il mese di pagamento dei vari "appalti" ("appald": grano per il medico, per il barbiere, per le sedie del sagrestano, per il maniscalco ecc.).

**(S') AVANDA'** - **vantare, vantarsi**; la *a* iniziale del dialetto dimostra che l'esatta etimologia del verbo è da cercare nell'avverbio latino *ab-ante*, "davanti", da cui *ab-antare*, "mettere avanti", e non nell'aggettivo *vanus*, "vanitoso", anche perché, concettualmente, è assurdo che chi dice "io mi vanto" voglia partire da "io mi presento come vanitoso", anziché "io metto davanti me": quindi l'etimologia è quella stessa di "avanzare"

(indicata esattamente in *ab-ant-jare* dai glottologi).

**(A)VANDERA** - Sorta di **grembiule coprente il davanti della persona**, dal petto all'inguine, usato da calzolai, beccai, salumieri ecc., per non sporcarsi il vestito; può essere di panno o di cuoio. E' termine che non ha corrispettivo in italiano, il quale ricorre alla voce "grembiule"; ma questo termine, esatto in origine - in quanto coprente il grembo (e il seno, per le donne, donde il nostrano "s'nal") - non lo è più adesso che il grembiule scolastico è una vera e propria sopravveste fornita anche di maniche. In italiano andrebbe bene "avandiera", data anche l'etimologia da *ab-ante*, "davanti". Diversa, pertanto, l'"avandera" dalla "uandera", specie di vassoio per depositarvi guanti, e poi vassoio in genere.

**AVANZA" - AVVANZA"** - **avanzare**, nelle varie accezioni, ma soprattutto in quella di "essere in credito" e di "sovrabbondare" ("l'ugl' t'abbasta e tt'avanza"; "avanz': a aust' r'haj'"= "sei in credito: ad agosto l' avrai"). La derivazione è da *ab-ante*, "davanti", "in avanti", "in avanzo" (la stessa di "avandà").

**AVASCIA"** (v. sopra **ABBASCIA"**, **ABBASC'**)

**AVASTA"** - (v. sopra **ABBASTA"**)

**(A)VITEMOBB'LA** - **automobile**; è il suono ancor oggi usato per indicare il recente neologismo: evidentemente ai parlanti, nel primo impatto col nuovo termine, pareva di ravvisarvi l'idea di "vite", per lo sterzo e i giri. La voce italiana è un ibrido formato dal greco *autòs* ("da sé", "da solo") e dal lat. *mobilis* (da *movibilis*, derivato sincopato di *movere*, "muovere"): quindi "che si muove da sé", "semovente".

**(S') AVVANDAGGIA" (ABBANDAGGIA")** - **avvantaggiare, avvantaggiarsi**, in tutte le accezioni. Da "vantagg'" (attraverso il prefisso

verbale *ad*), che ha la stessa derivazione di "avandà" e "av(v)anzà": da *ab-ante*.

**(S') AVV'NDURA" (ABB'NDURA")** - **avventurare, avventurarsi, esporre (o esporsi) a rischio**. Dal prefisso verbale *ad* anteposto al partic. futuro *venturus* ("che sta per arrivare"), quindi *se ad-venturare*, "cacciarsi in cose che devono ancora accadere" e perciò di dubbio esito. Il corrispettivo negativo è "sv'ndurat'", "passato dall'incertezza della *ventura* alla certezza della disgrazia".

**AVVISA" (ABB'SA")** - **avvisare**, in tutti i significati. Dal lat. *ad visum*, in cui si incrociano le due accezioni "davanti agli occhi" (porre s.g.o., informare) e "secondo quanto parso opportuno", da cui anche il francese *a vis*, "a impressione", da cui "avviso" come "opinione". Un po' diverso è l'italiano "divisare", in cui vengono a incrociarsi "avvisare" e il frequentativo *de-videre*, "sceverare", "decidere".

**(S') AZZARDA" - AZZARD'** - **azzardarsi, azzardo**; voci usate soprattutto nelle frasi "ué, n'n t'azzardà'!", "sciuch' d'azzard'". Dall'arabo-siculo *al-zahr* ("il dado") parallelamente al francese *hasard*, che si rifà all'arabo-iberico.

**AZZ'CCA"** (a. L. D. R.) - voce partente dall'accezione primaria di "**accostare fittamente**" per poi assumere tutte le altre anche dell'italiano; per es. "quiss' n'nn'azzecca" ("costui **non imbrocca, non connette**") o "l'azz'ccas' 'nu mappin'". I glottologi, specie del Nord, si abbandonano a un'orgia di etimi, ignorando l'incidenza e la grecità della voce di base "zecca". Il nostro ragionamento è semplice: i Greci avevano o non avevano capacità di coniare monete? E, se erano, anzi, veri maestri, perché non pensare a come chiamavano essi quell'incavo chiamato dai Latini *cuneus*, dai moderni latinamente "conio" e germanicamente "stampo" (cfr. in dialetto "stambata"= "orma", "calcio")? Il termine era *sEkòs*, da cui anche *sEkOma* ("sagoma" e "peso": proprio l'uniformità di



elementi basilari assicurata dallo stampo); e con *sEkòs* era connesso *thEkE* ("loculo"), pronunciato *sEkE* e "secca". Di qui "zecca", passato poi alle parlate germaniche e arabizzanti, e "azzeccare" come "accostare strettamente" (da cui anche il nome del fastidiosissimo insetto), e anche come "imbroccare", perché non sempre riusciva con precisione la stampigliatura, tanto che c'è rimasto "sdramm" ("storto") dalle dracme riuscite male. "Azz'ccus'" si dice – con voce napoletana – di chi sia troppo vicino e compromettente con le donne (magari approfittando del ballo).

**AZZ'MAT'** (a. L. D. R.) - **tutto agghindato e ordinato** (a cominciare dai capelli). Per l'etimologia si pensa al lat. *ad-aestimare*, con la mediazione del provenzale *azesmar* e del dantesco "accismare" (*Inf.*, XXVIII, 37), senza pensare alla voce meridionale "accimare", "tagliare i capelli in cima", cioè proprio sul capo.

l'abitudine di intingere il pane nel vino ( e di qui anche il gotico *sup(p)a*, presunto vocabolo base).

**AZZURR'** - **azzurro**; dal gr. bizantino *lazùrios*, connesso con voce persiana indicante "lapislazzuli" di questo colore.

**AZZ'TTA''** - **accettare**, in tutte le accezioni; dal lat. *ad-ceptare*, frequentativo di *accipere*, attraverso il part. *acceptus*.

**AZZUPPA''** - **azzoppare e capitare all'improvviso su qualcuno** ("attind' ca t'azzoppa 'n gap'!"); era escluso, sino a qualche tempo fa, il valore di "intingere il pane", attraverso il diversissimo "zuppa". Dal tardo latino *cloppus*, attraverso il solito prefisso *ad*. Invece "zuppa", originante il neologismo "inzuppare", deriva dal lat. *sapa* ("mosto cotto" e poi "vino" in genere), per